



Libero Consorzio
Comunale di Ragusa

UFFICIO STAMPA



5 FEBBRAIO



in provincia di Ragusa

LA SICILIA

«Comiso ce la farà e il nuovo corso è già cominciato»

«Analizzare gli errori del passato, nuovi soci pubblici e vero sostegno di Catania e della Regione per ripartire»

LUCIA FAVA

Comiso. La strada intrapresa è finalmente quella giusta, ma occorre fare una seria analisi di come è stata gestita Soaco in questi 5 anni e, soprattutto, non bisogna abbassare la guardia ma tenere alta l'attenzione sull'aeroporto. A dirlo è l'on. Giorgio Assenza, consigliere regionale di Diaventerà Bellissima e presidente del collegio dei deputati questori Al'ars.

On. Assenza, la fase che sta vivendo l'aeroporto di Comiso è delicata: Soaco è in perdita, il socio di maggioranza è in liquidazione e recentemente la società ha contratto un debito di 1,2 milioni con Sac. Cosa potrebbe risollevare il Pio La Torre?

“Innanzitutto una ripresa a pieno regime dell'attività aeroportuale, ma la Sac si deve convincere che l'unica via è quella di creare un sistema aeroportuale unico Catania-Comiso per un serio sviluppo dell'aeroporto Pio La Torre senza danneggiare Catania. Credo che vi siano delle aperture in questo senso, come è emerso in occasione dell'ultima chiusura di Fontanarossa a causa delle ceneri dell'Etna. Si è finalmente capito che anziché dirottare su Palermo o Lamezia bisogna puntare su Comiso. Poi è chiaro che Soaco, purtroppo, è stata gestita complessivamente male anche, eccettuata la parentesi Bocchetti, da parte degli stessi rappresentanti del Comune di Comiso. Come dimostrano i bandi andati deserti. Servirebbe un cambio dei vertici”.

In questi suoi primi 6 anni di vita l'aeroporto La Torre ha visto cambiare diversi management in capo alla società di gestione e due (se si esclude quella Alfano con cui ha

preso il via) amministrazioni comunali di Comiso.

“Il comportamento del Comune è radicalmente mutato nei confronti dell'aeroporto. Durante l'amministrazione Spataro si è assistiti passivamente ad un'agonia che non ha prodotto un solo intervento. Dalla fine di giugno in poi, con l'amministrazione Schembari, il registro è completamente cambiato. Il sindaco Schembari non perde occasione per cercare

di pungolare nella maniera giusta i vertici della Soaco, ha contattato le varie realtà territoriali viciniori e vi è già un progetto per consentire ad altri enti territoriali di entrare in partnership nella società di gestione. Entro la fine di questo mese ci sarà un'ulteriore riunione che farà seguito a quella che ha gettato le basi, nel dicembre scorso, all'avvio di una collaborazione in tal senso”.

Permanel'incertezza per la questio-



L'AREA DELL'EX BASE MILITARE (85 ETTARI) CHE SI TROVA ACCANTO ALL'AEROPORTO

SEGUE

ne della messa in liquidazione di Intersac.

“Le vicende giudiziarie hanno un percorso a sé stante. Non sappiamo dalla liquidazione di Intersac quale nuova compagine societaria emergerà, se la stessa Sac o se gruppi esterni. Vi è un’ulteriore complicazione collegata al sequestro delle quote del socio privato della Sac che, chiaramente, non semplifica le operazioni di liquidazione del patrimonio dell’Intersac che dovevano svolgersi entro febbraio-marzo. Mi auguro che si completi questo iter perché è chiaro che il socio pubblico, il Comune di Comiso che si allargherà probabilmente ad altri enti territoriali, deve sapere con chi ha che fare, se l’altro 65 % privato rimane alla Sac o se ci sono altri soggetti che subentrano”.

La crisi di liquidità della società di gestione, la riduzione dei voli e la questione dei bandi gettano ombre sul futuro dello scalo, ma ci sono anche delle luci.

“Il trasferimento del sedime dell’ex base Nato ha reso particolarmente appetibile l’intera zona. È senz’altro un dato positivo. In 6 mesi si è cercato di recuperare quello che non è stato fatto nei 5 anni precedenti. C’è anche una maggiore attenzione da parte dei vertici della Regione. Il presidente Musumeci ha dedicato all’aeroporto di Comiso più di un incontro e ha detto a chiare lettere che con può e non deve assolutamente essere abbandonato a sé stesso. Penso che la rotta sia invertita, speriamo da qui a breve di poter rendere note alcune novità, ci sono varie trattative in corso anche con altre compagnie aeree, ci sono investitori esteri interessati che hanno già visitato la struttura. Poi non dobbiamo dimenticare la

“

La recente emergenza cenere ha dimostrato ancora una volta quanto lo scalo ibleo sia importante anche per l’aeroporto di Catania: questa la strada

“

Il sindaco Schembari non ha perso tempo e sta già dimostrando che il cambio di rotta coinvolgendo altri Comuni può rappresentare la svolta determinante

presa di posizione di alcune industrie del territorio che hanno dato vita ad Aereiblei spa. Insomma, c’è parecchia attenzione e quando c’è attenzione significa che si è capita l’importanza strategica dell’aeroporto di Comiso e credo che anche la Sac si sia resa conto di questo e si stia muovendo di conseguenza. Non si deve assolutamente abbassare la guardia e stare attenti ad ogni passaggio, certo, ma credo che come si sia mosso il sindaco, la professoressa Schembari, sia assolutamente ineccepibile”.

LA SICILIA

Continuità**Rotte sociali
il 12 a Roma
conferenza
di servizi**

Tra una settimana esatta, il prossimo 12 febbraio, si aprirà a Roma la conferenza di servizi per la Continuità territoriale in Sicilia. A presiederla sarà il presidente della Regione Nello Musumeci che, a fine gennaio, aveva ricevuto la delega dal ministro dei Trasporti, Danilo Toninelli. La conferenza, una volta attivata, dovrebbe durare qualche mese, salvo imprevisti. Al termine di questo periodo, e dopo l'ok Bruxelles, si dovrebbero già pubblicare i bandi per attivare delle rotte sociali, scontate cioè per chi risiede in Sicilia, dai due scali minori di Comiso e Trapani.

Di dotare la Sicilia di una continuità territoriale su modello sardo si parla da anni. L'iter era partito una prima volta nel 2016 con l'emendamento Minardo alla legge di stabilità che prevedeva lo stanziamento di 20 milioni di euro per attivare delle rotte sociali dai due scali minori siciliani, quello di Comiso e quello di Trapani. Dopo una serie innumerevoli di riunioni, passi avanti e marce indietro, nel corso delle quali la cifra a disposizione dei due scali era nel frattempo lievitata, l'iter era ri-

masto bloccato e la continuità territoriale in Sicilia rischiava di cadere nel dimenticatoio. Adesso sembra essere ripartito, sperando che stavolta sia davvero quella buona.

Nel progetto precedente, quello inviato da Soaco nel 2016, la continuità territoriale avrebbe dovuto portare a Comiso quattro nuove rotte, per Bologna, Torino, Venezia e Roma. Nel nuovo piano inviato dalla compagnia di gestione a fine anno, è previsto che le rotte passino a due: un Comiso-Roma bi-giornaliero e un Comiso-Milano giornaliero. In compenso, però, la cifra a disposizione è cresciuta: dai 20 milioni iniziali, quelli dell'emendamento Minardo alla legge di stabilità del 2016, si è passati a circa 47 di oggi: 31 dello Stato e 16 della Regione.

L. F.

LA SICILIA

Vittima di un raggio, sparisce ritrovato nascosto in un fienile

Il sindaco: «Un campanello d'allarme per tutte le nostre famiglie»

CONCETTA BONINI

Tutto è bene quel che finisce bene, a proposito della scomparsa di un diciottenne modicano, che ha allarmato la città prima che il ritrovamento facesse tirare un respiro di sollievo.

Il caso però solleva un altro genere di allarme, legato alle cause che lo avevano spinto a nascondersi, ovvero il suo coinvolgimento in un programma di lavoro da promoter, tanto da spingere il sindaco di Modica Ignazio Abbate a intervenire facendo un appello pubblico alla prudenza.

Il ragazzo era sparito sabato dalla sua abitazione di Contrada Cava Ispica Ciancia a Modica. Le forze di polizia lo hanno cercato, insieme ad alcuni volontari, dopo la denuncia presentata dai genitori. Il suo cellulare era stato trovato dai carabinieri. Poi il giovane è stato rintracciato, infreddolito e impaurito, poco lontano da casa, in Contrada Cava Ispica Finocchiarà. Era nascosto nel fienile dello zio.

Pare che il giovane avesse iniziato a lavorare su un progetto proposto da terzi che alla fine si sarebbe rivelato una truffa e che lo avrebbe destabilizzato. Il giovane è stato trasportato in ospedale e interrogato dalla polizia.

«Voglio partire - dice Abbate - dai complimenti doverosi alle forze dell'ordine ed in particolare al commissariato di polizia che ha brillante-



PROTEZIONE CIVILE IN AZIONE PER CONDURRE LE RICERCHE DEL RAGAZZO SCOMPARSO

mente condotto le indagini consentendone il pronto ritrovamento insieme al gruppo cinofilo del dipartimento della Protezione Civile. Immaginiamo tutti i momenti tragici che i familiari hanno vissuto nel corso di quest'ultimo fine settimana per una scomparsa senza un apparente motivo. In realtà le ore di scomparsa del

ragazzo devono suonare come campanello di allarme per tantissime famiglie nostre concittadine. Il giovane era stato attirato da promesse di facili guadagni, pienamente legali ancorché socialmente e moralmente discutibili, che lo avevano condotto in una spirale senza uscita, facendogli perdere, oltre alla serenità, una gros-

sa somma di denaro. Un vortice che lo aveva spinto ad allontanarsi volontariamente dai suoi cari, isolandosi dal mondo che lo circonda per trovare una soluzione ai suoi problemi. Perché è un problema di tutti noi e non solo dei soggetti coinvolti? Perché purtroppo il fenomeno è radicato profondamente anche nella nostra società e coinvolge molte più persone di quanto si pensa come mi hanno confermato le stesse forze dell'ordine che raccolgono quotidianamente segnalazioni e richieste di aiuto. Come sindaco sento una grossa responsabilità verso i miei concittadini».

Da qui, la preoccupazione che ha spinto il sindaco Abbate a lanciare un appello pubblico, sapendo che il problema che ha investito questo ragazzo è in realtà molto diffuso: «Voglio lanciare un appello a tutte le famiglie, andateci con i piedi di piombo, non lasciatevi abbagliare da promesse di soldi facili senza sforzo. Controllate, quanto possibile, la vita dei vostri figli che spesso vengono 'agganciati' dal passaparola tra amici o dal web. Rovinarsi la vita (e rovinare quella dei vostri cari) è un attimo. Per fortuna oggi è finita nel migliore dei modi ma non sempre chi è 'vittima' di questi sistemi riesce ad uscirne con le proprie forze. Quindi l'appello che voglio lanciare è quello di rivolgersi sempre anche alle forze dell'ordine per segnalare situazioni poco chiare».

LA SICILIA

Il segretario e l'indennità «C'è un conflitto d'interessi»

Quel "pasticciaccio" del segretario generale che, nella sua funzione di responsabile del servizio finanziario, aveva apposto un visto di regolarità contabile attestante la copertura finanziaria per un impegno di spesa che riguardava la sua stessa indennità, è finito all'attenzione del collegio dei revisori dei conti e del responsabile della prevenzione della corruzione del Comune, che hanno costretto i funzionari coinvolti a fare un rapido passo indietro per sanare l'evidente conflitto di interessi.

È del 31 gennaio una determina della responsabile dell'Avvocatura comunale, avvocatessa Miram Dell'Ali, finalizzata a "sanare" il vizio degli atti relativi alla corresponsione di quell'indennità al segretario generale, affidando la sottoscrizione del visto di copertura finanziaria al funzionario incaricato dal sindaco di ricoprire il ruolo di responsabile del settore finanziario quando il segretario è assente.

Erano stati i consiglieri di opposizione a segnalare l'eccessiva disinvoltura del segretario, dottor Giampiero Bella, e a seguito della loro denuncia pubblica il responsabile della prevenzione della corruzione, Francesco Paolino, ha protocolmato una nota nella quale ha segnalato che "l'attestazione della copertura finanziaria confligge anche solo in via potenziale con l'interesse dello stesso in ordine

al provvedimento, relativo all'emolumento che gli era destinato". Subito dopo il collegio dei revisori dei conti hanno espresso un parere per chiarire la "inopportunità" dell'atto e suggerirne la revoca in autotutela.

Dal canto suo, Bella, ha comunque messo per iscritto un suo chiarimento, comunicando che "la sua firma sull'attestazione di copertura finanziaria è stata apposta non ritenendo sussistesse conflitto di interessi in quanto atto tecnico dovuto che si limitava ad attestare la capienza sull'impegno di spesa assunto rispetto a precisi capitoli e stanziamenti destinati proprio al finanziamento di istituti contrattuali, dunque un atto che non implicava alcuna valutazione discrezionale che, afferendo un interesse proprio, si sarebbe dovuto declinare".

I consiglieri comunali Poidomani, Castello, Spadaro e Agosta, nel loro documento avevano chiesto di sapere con risposta scritta nei termini del regolamento "se sussiste l'ipotesi del conflitto di interessi anche potenziale".

Il visto che ha apposto per liquidare il proprio emolumento al centro della segnalazione dei revisori

LA SICILIA

Banca Agricola, vertici contro le fake news

«Certe notizie infondate danneggiano l'istituto»

Mentre il sindaco e il presidente del Consiglio comunale di Modica scrivono al prefetto per proporre l'istituzione di un tavolo tecnico per affrontare il caso degli azionisti della Banca Agricola Popolare di Ragusa, i vertici dell'istituto intervengono sulle fake news diffuse in questi giorni.

«Banca Agricola Popolare di Ragusa - è scritto nel comunicato ufficiale - precisa che si tratta di informazioni diffuse con tono allarmistico, spesso assai imprecise e assolutamente prive di ogni fondamento con riguardo alla reale situazione aziendale. Ritenendo alcune di tali condotte inammissibili, si è dato mandato professionale per adottare le più opportune iniziative, davanti alle competenti autorità, volte a perseguirne l'illegittimità, anche a tutela di soci e clienti dell'Istituto».

Bapr sottolinea, ancora una volta che il riacquisto di fondi propri "è regolamentata dagli artt. 77, par. 1, lett. a) e 78 del Regolamento (UE) n. 575/2013 del Parlamento europeo e del Consiglio del 26 giugno 2013, nonché dall'art. 32, par. 2, del Regolamento delegato (UE) n. 241/2014 della Commissione del 7 gennaio 2014. Queste norme comunitarie non impediscono il riacquisto di fondi propri da parte di una banca popolare, ma lo assoggettano alla preventiva autorizzazione dell'Autorità di Vigilanza nazionale (Banca d'Italia) e lo limitano in relazione al capitale primario di classe 1, laddove le suddette Autorità "sono convinte che tale azione non potrà costituire un pericolo per la situazione di solvibilità attuale o futura dell'ente".

Dall'entrata in vigore della normativa BAPR ricorda che «ha presentato alla Banca d'Italia 5 istanze di autorizzazione al riacquisto sempre accolte a fronte della sua solida situazione pa-

trimoniale e di solvibilità. Il "Fondo riacquisto azioni proprie" di recente autorizzato è destinato, nel rispetto delle disposizioni regolamentari, al soddisfacimento dei rimborsi spettanti per previsione statutaria, nonché a far fronte alle esigenze dei soci meno abbienti e che versano in grave stato di salute (Fondo di Solidarietà)».

«Con riguardo alla situazione patrimoniale e finanziaria della Banca - prosegue la nota - i bilanci ufficiali pubblicati sul sito web (www.bapr.it) sono soggetti, in conformità alla normativa vigente, a certificazione da parte di primaria società di revisione. Qualsiasi illazione sulla loro veridicità non è solo infondata, ma anche gravemente lesiva. La BAPR è una delle banche più solide del sistema bancario nazionale. Al 30 settembre 2018 il Common Equity Tier 1 (CET1 - rapporto tra il Capitale primario di classe 1 ed il totale delle attività ponderate per il rischio) è pari al 22,55%, a fronte di un minimo regolamentare del 7%».

«La diffusione di notizie infondate con riferimento al patrimonio della Banca o alla qualità dei suoi crediti - conclude la nota - si presta a gratuite strumentalizzazioni. Parimenti, l'accostamento a passate o recenti situazioni di dissesti bancari ha il solo scopo di cercare facili clamori di cronaca».

Ma tutto il vertice aziendale, come sottolinea il presidente del consiglio di amministrazione, Arturo Schininà, «continua a manifestare la propria disponibilità ad ascoltare le esigenze dei propri soci e clienti ed a ricercare soluzioni atte a soddisfarle, nel rigoroso rispetto delle norme. Certi che non saremo i soli ad agire secondo la legge. Ed il buon senso.»

R. R.

LA SICILIA

L'Ortopedia nel suo reparto Il Pte per ora resta congelato

Le decisioni del manager Asp Aliquò rivoluzionano la mappa della Sanità cittadina. E ora si punta tutto sulla medicalizzata

GIUSEPPE LA LOTA

L'Ortopedia torna nel suo reparto. Quattro medici e 5 infermieri vanno a potenziare il Pronto soccorso di Vittoria. Sono già operativi. Sono i primi provvedimenti voluti dal manager Angelo Aliquò, all'Asp di Ragusa da poco più di un mese. Come aveva promesso il direttore generale, niente inaugurazioni né passerelle inutili. Lunedì mattina sanitari e personale ausiliario hanno cominciato i traslochi di armadi, scrivanie, fotocopiatrici, e nel giro di qualche ora le stanze a 3 letti rimesse a nuovo, da vuote si sono riempite di letti e barelle di pazienti provenienti dal quarto piano, dovranno stati parcheggiati per consentire i lavori iniziati durante la direzione del primario Tullio Russo. Ora il reparto è completo: dall'altra parte, alla destra, ci sono la sala gessi, gli ambulatori e la stanza del primario Elio Padua.

Una mattinata come tutte le altre. Mentre le operazioni di trasloco proseguivano, l'attività chirurgica non subiva nessun rallentamento; infatti ieri erano in programma quattro interventi di fratture: due protesi e due installazioni di chiodi. Il dott. Elio Pauda entra ed esce dalla sala operatoria per controllare anche le operazioni di trasloco. Oggi pomeriggio, solo quando tutto sarà finito, arriverà il direttore generale Aliquò per un in-



contro già programmato con il direttore sanitario Pino Drago e i medici del nosocomio.

La ristrutturazione del reparto già completa da circa un anno è stata ferma per mancanza della Scia. Merita alcuni dettagli tecnici. L'Ortopedia del "Guzzardi" ha una dotazione di 16 posti letto. Il progetto di ristrutturazione dell'Ortopedia ha riguardato anche le

Unità di Pediatria, Ostetricia e Ginecologia. L'importo dei lavori è stato di 1.354.130,19 euro compresi gli oneri per la sicurezza e consegna dei lavori. La consegna dei lavori è stata articolata in due fasi. La prima ha interessato l'esecuzione dei lavori di ristrutturazione del piano primo dove sono allocate Pediatria e Ostetricia e Ginecologia già consegnate e in uso dal dicem-

NUOVI LOCALI. La struttura dell'Ortopedia dell'ospedale Guzzardi può contare su nuovi e rinnovati spazi.

bre del 2016. La seconda fase ha riguardato l'esecuzione dei lavori di ristrutturazione del terzo e quarto piano, dove sono allocate rispettivamente l'Ortopedia e la Chirurgia Vascolare. Di poche parole il dott. Elio Padua, ma si comprende bene tutta la sua soddisfazione. "Tutto questo - afferma - è possibile grazie all'ottimo lavoro di squadra dell'équipe che mi collabora".

E soddisfazione si palpa anche al Pronto soccorso, dove già sono operativi i 4 medici e gli infermieri che prima erano al Pte di Scoglitti. La direzione strategica sta lavorando per trovare l'alternativa alla struttura sanitaria della frazione, ma per ora tutte le forze vanno concentrate sul pronto soccorso. Il manager prima di agire sul Pte aveva pensato di attingere alle risorse umane di Modica e Ragusa, ma quando ha preso atto che anche lì la situazione era quasi drammatica s'è arreso all'idea di sospendere provvisoriamente il Pte di Scoglitti in questo periodo invernale definito "morto". Adesso si punta tutto sull'autoambulanza medicalizzata. Scoglitti in estate, centro balneare che serve circa 40 mila persone, oltre ai villaggi turistici del comprensorio, non può essere un presidio sguarnito. La decisione del manager Aliquò ha scatenato una ridda di polemiche ma ha dovuto fare i conti con l'attuale direttiva che proviene dalla legge Balduzzi (governo Monti) e poi dal decreto ministeriale numero 70 firmato dall'ex ministro Beatrice Lorenzin, secondo i quali i Pte che non superano i 6 mila interventi l'anno non hanno ragione di esistere. Scoglitti in un anno raggiunge i 4 mila interventi, compresi anche quelli che dovrebbero svolgere i medici di base.

LA SICILIA

Didattica digitalizzata, ecco i fondi per tre istituti iblei

LAURA CURELLA

Sono tre gli istituti scolastici della provincia di Ragusa ad aggiudicarsi i fondi Miur per ambienti didattici innovativi. A darne notizia la presidente della Commissione Affari Sociali Marialucia Lorefice (M5S) che parla di “un primo passo avanti per la didattica integrata nelle scuole”. L'esponente pentastellata sottolinea che ammonta a 22 milioni di euro per ambienti didattici innovativi lo stanziamento del Miur a favore di 1.115 istituti scolastici italiani. Tra le 56 scuole aggiudicatrici in Sicilia, sono tre le scuole in provincia di Ragusa ad ottenere il finanziamento: l'istituto comprensivo “Leonardo Da

Vinci” di Ispica, la direzione didattica statale “Mariele Ventre di Ragusa” e l'istituto comprensivo statale “Amore” di Pozzallo (nella foto). «Una misura – spiega Marialucia Lorefice – che risponde alla richiesta di innovazione sempre più forte nelle scuole italiane e che arriva in tempi rapidissimi, a meno di un mese dalla chiusura dell'avviso. La partecipazione al bando del Miur di 5.000 istituti scolastici conferma l'interesse delle scuole verso queste importanti iniziative. Un plauso va alle tre scuole della provincia di Ragusa che grazie alla loro intraprendenza e capacità si sono aggiudicate il finanziamento. L'auspicio è che la didattica digitalizzata prenda più piede».

G.D.S.

Ispica, ex Pretura in degrado Appello per salvare l'edificio

I residenti sollecitano interventi, Muraglie: «Recuperare i fondi»

Pinella Drago

ISPICA

Grido di allarme per salvare il palazzo dell'ex Pretura, in via Vittorio Emanuele a Ispica. Un immobile, da anni, nel completo abbandono da quando più di venti anni fa gli uffici giudiziari sono stati «richiamati» a Modica nel palazzo di giustizia della città della Contea. Guardarlo dall'esterno offre uno spettacolo stringente, intonaci scrostati, stipiti rosicchiati dall'erosione degli agenti atmosferici, porte che scricchiolano e che permettono di sbirciare all'interno il completo disordine strutturale. L'interno è inaccessibile, almeno ai cittadini.

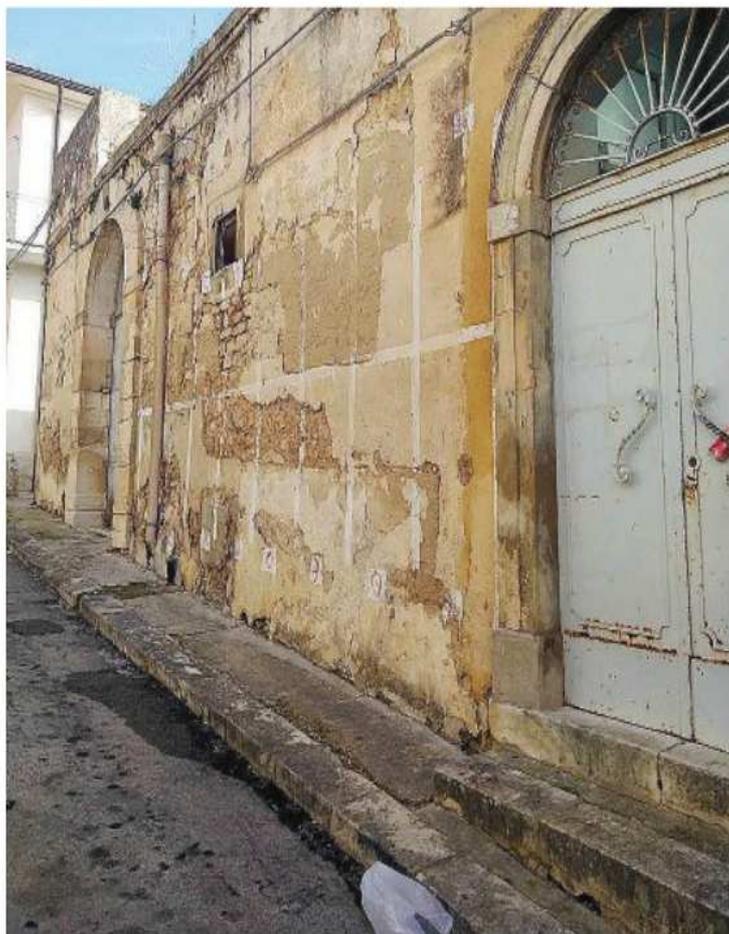
L'appello ad intervenire viene lanciato dal consigliere comunale Giuseppe Quarrella. L'esponente politico ha fatto proprie le lamentele degli abitanti di corso Vittorio Emanuele che si trovano a dover fare i conti con l'incuria e lo stato di abbandono dell'immobile, ricettacolo di anche animali. «Definirlo

oggi palazzo della vergogna e della sporczia non è poi così difficile vista la quantità di piccioni, topi e gatti randagi che ne hanno eletto una porzione a propria dimora, trasformandolo in un monumento all'incuria e al degrado – spiega

Quarrella - l'amministrazione comunale, più volte sollecitata ad intervenire per la messa in sicurezza della struttura, continua a fare orecchie da mercante agli appelli che provengono dalla società civile, che ne reclama a gran voce il re-

cupero e l'affidamento della gestione alle tante associazioni richiedenti. Il silenzio di palazzo Bruno sull'argomento non è per noi una novità, abituati come siamo agli annunci epocali dell'amministrazione puntualmente smentiti dai fatti. Problemi sociali ed economici che non sono affatto terminati con la chiusura del dissesto e che hanno bisogno di una giunta comunale che metta gli uffici nelle condizioni di poterli risolvere senza ridurre ogni confronto gestionale in un motivo di scontro con gli impiegati».

La giunta del sindaco Pierenzo Muraglie sul palazzo di via Vittorio Emanuele, nel centro storico ispicese, comunque non ha intenzione di restare ferma. «È volontà dell'amministrazione che guido di mettere in sicurezza il palazzo dell'ex pretura che è di proprietà comunale – assicura il primo cittadino Muraglie – ma anche recuperarlo ad un nuovo uso. Per fare ciò dobbiamo ricercare le risorse finanziarie per intervenire. Con fondi del bilancio comunale potremmo solo intervenire in una ripulitura dell'immobile e nel tetto del palazzo. È nostra intenzione, quindi, ricercare nuove fonti di finanziamento che potrebbero venirci incontro in questo lavoro di messa in sicurezza e recupero dell'unità immobiliare comunale». (*PID*)



Ex Pretura. Il palazzo di via Vittorio Emanuele da anni in abbandono

**Chiuso da venti anni
Quarrella denuncia:
«È pieno di piccioni,
topi e gatti randagi,
è una vergogna»**

G.D.S.

Il futuro del Carmine

Scicli, Fi: «Fare chiarezza sull'ex convento»

I consiglieri azzurri
Giannone e Marino:
«Dubbi sul progetto»

Leuccio Emmolo

SCICLI

Quale destinazione d'uso avrà l'ex Convento del Carmine? Dopo il Pd se lo chiede anche Forza Italia. Enzo Giannone e Mario Marino del gruppo consiliare azzurro hanno presentato un'interrogazione con la quale chiedono al Comune di avere delucidazione in merito all'affidamento della progettazione

del museo nell'ex Convento del Carmine. I consiglieri Giannone e Marino «battono» il tasto soprattutto sull'affidamento della progettazione museale, chiedendo al Comune «per quale motivo non è stato indetto – riporta il documento – un bando pubblico per la progettazione del Museo del Carmine e perché si è preferito indicare cinque progettisti, scelti non si sa in base a quale criterio e da chi, attuando il criterio della procedura negoziata». I due consiglieri forzisti chiedono inoltre di conoscere «se i progettisti individuati dall'amministrazione comunale sono iscritti all'albo dei

Museografi. Ci spiace notare – sottolineano Giannone e Marino - che il termine assegnato per le proposte progettuali è stato di solamente 21 giorni e non di 30 giorni». I due consiglieri aggiungono: «Nell'ipotesi progettuale si terrà conto dell'eventuale adeguamento dell'edificio destinato a museo alle norme antincendio che allo stato attuale consentirebbero un uso limitato di persone oltre all'abbattimento delle barriere architettoniche?».

Marino e Giannone chiedono maggiori informazioni circa «l'importo esatto impegnato dall'ufficio

Ragioneria comunale e se le somme sono state già accreditate dal ministero del Beni culturali».

L'intervento dei due consiglieri termina con la richiesta di conoscere «chi svolgerà le funzioni di presidente della commissione giudicatrice e, nel caso questo ruolo venga svolto dal Rup, chiediamo di conoscere se sono state valutate le eventuali incompatibilità dello stesso rispetto alla nomina della commissione di gara». Sul futuro dell'ex convento del Carmine hanno chiesto Pd e Forza Italia, forze dell'opposizione, hanno chiesto una seduta del consiglio comunale. (*LE*)



Regione Sicilia

LA SICILIA

DECISO DALLA GIUNTA REGIONALE**Amministrative, al voto il prossimo 28 aprile**

CATANIA. La giunta di governo riunita ieri a Catania ha deliberato le date del voto per le prossime Amministrative. Si voterà il 28 aprile, con eventuali ballottaggi previsti per il 12 maggio e il 30 giugno per l'elezione di secondo grado dei Liberi consorzi e dei consigli delle Città metropolitane.

Per quanto riguarda le città metropolitane, si voterà soltanto per le assemblee, poiché i sindaci delle

città metropolitane coincidono con i presidenti.

Il voto sui liberi consorzi, invece, si svolgerà in un'unica giornata e ridarà agli enti di area vasta una guida dopo tanti anni di commissariamento. Una svolta attesa da tempo, anche perché nel frattempo in queste aree si sono moltiplicati i problemi legati alla gestione di tutti quei servizi che erano stati storicamente di competenza degli enti cancellati.

LA SICILIA

Montante, ecco le carte sui rapporti con i giudici (“assolti” dall'imputato)

L'indagine su richieste di posti di lavoro a familiari e carriere, archiviata dalla Procura di Catania: toghe, «condotte discutibili, ma nessun reato»

MARIO BARRESI
NOSTRO INVIATO

CALTANISSETTA. I rapporti «più o meno istituzionali» di Antonello Montante con «molti magistrati del distretto nisseno» - alcuni gli avrebbero chiesto «l'interessamento» per «una possibile sistemazione lavorativa di parenti e amici», ma anche per «la propria carriera» - configurò, «in assenza di altri elementi di difficile accertamento», una condotta che «per quanto discutibile, non può certo ritenersi penalmente illecita». Sei pagine. Una data: 18 novembre 2016. Due firme: Carmelo Zuccaro e Rocco Liguori, procuratore e sostituto di Catania.

È l'archiviazione, disposta dalla Procura etnea, del fascicolo (senza indagati né ipotesi di reato) di atti relati-

Dieci magistrati citati nel dossier sequestrato l'imprenditore negò (quasi) tutto. Zuccaro: «Evidente reticenza»

vi ai «contatti» fra Montante e dieci magistrati citati in un dossier sequestrato dalla squadra mobile di Caltanissetta nella villa dell'ex leader di Confindustria Sicilia in una perquisizione del gennaio 2016, nell'indagine per concorso esterno alla mafia. Nella «stanza della legalità» - come la definì, in un'intercettazione, lo stesso Montante, ora a processo per associazione a delinquere finalizzata a corruzione e spionaggio - gli agenti trovarono, all'interno di alcuni «dispositivi elettronici in uso all'imprenditore e a un suo stretto collaboratore», una serie di cartelle contenenti «file» relativi a «rapporti» con alcuni magistrati che sono stati in servizio a Caltanissetta. Ovvero: Salvatore Cardinale (all'epoca presidente della Corte d'Appello), Giuseppe Barcellona e Roberto Scarpinato (rivestirono entrambi il ruolo di procuratore generale), Claudio Dell'Acqua (ex presidente del Tribunale), Sergio Lari (ex procuratore capo), Lucia Lotti (ex procuratore di Gela), Domenico Gozzo (già procuratore aggiunto), Lirio Conti (è stato già a Caltanissetta), Antonio Porracciolo (all'epoca presidente di Sezione) e Luigi Leghissa (era sostituto procuratore).

La Procura di Caltanissetta trasmise gli atti a Catania, competente per territorio, «al fine di verificare eventuali illeciti penali», e inviò una nota al procuratore generale per l'ulteriore inoltro al Csm sugli aspetti disciplinari.

Entrambe le inchieste ebbero la medesima conclusione: l'archiviazione.

Ma ora il fascicolo, tirato fuori dagli armadi, irrompe nel processo di Caltanissetta. Depositato agli atti, su richiesta di Pierfrancesco Bruno, avvocato del generale Luigi Esposito, uno dei super «spioni» imputati con rito ordinario.

Al di là dell'iter processuale, la *discovery* ha un effetto collaterale: permette di scoprire cosa ci fosse in quel dossier di Montante. Ma anche di sapere come lo stesso ex paladino della legalità (interrogato dal pm di Catania, Liguori, il 28 ottobre 2016) spiegò quegli «appunti», meticolosamente presi e poi conservati, e i legami con i magistrati. Un'«evidente reticenza», la definisce il procuratore Zuccaro nell'archiviazione. Perché l'ex leader confindustriale, che «nella maggior parte dei casi negava di aver ricevuto curricula o richieste di interessamento da parte dei magistrati», così «smentendo quanto da lui stesso annotato o quanto emergente da email provenienti dai magistrati stessi», inoltre, «impediva di comprendere se alle segnalazioni fosse seguito un effettivo ed incisivo del Montante, eventualmente, nel corso dell'espletamento di pubblici concorsi».

Dunque è l'imputato a «scagionare» molti dei magistrati di cui s'è spesso autodefinito «amico». A partire da Cardinale. «Non mi ha mai segnalato nessuno», dice al pm etneo. Sconfessando un appunto del 2011 «con consegna dei curricula» della figlia e del nipote del giudice, in pensione dal 2017. E una brochure in cui «risultava evidente - scrive Zuccaro - il coinvolgimento della figlia» del giudice «in un progetto patrocinato da Confindustria Sicilia». Fra gli atti sequestrati, un post-it con la scritta «Dic. 2012 figlia Cardinale» e una presentazione in PowerPoint con il logo del Cerisdi in cui lei risulta, in qualità di ricercatrice, fra le «risorse coinvolte». Montante nega anche di aver ricevuto dal magistrato la segnalazione su un operaio, archiviata con la dizione «Per Catanzaro»; ovvero Giuseppe, suo successore in Sicindustria e imprenditore nel settore dei rifiuti.

Nel dossier anche Scarpinato, oggi pg a Palermo. Fra le tante annotazioni custodite da Montante, ce n'è una del 3 maggio 2012 con la dicitura «Scarpinato mi consegna composizione del Consiglio Csm con i suoi scritti per nuovo incarico... Procura Generale Palermo + Dna»; rinvenuto anche un foglio con la composizione del Csm e accanto a ogni nome la «corrente giudiziaria o il partito politico di riferimento». Ma Montante su Scarpinato (che ammette di aver visto «sempre per fi-

SEGUE



“

Cardinale non mi segnalò la figlia, mai richieste da Scarpinato per il posto di pg a Palermo

Lari mi chiese aiuto per il figlio di uno della scorta, ma feci nulla. Gli aggiustai la vecchia bici

Barcellona nel collegio arbitrale di CamCom? Non ricordo... Figlio assunto per concorso

Antonello Montante
interrogato a Catania
il 28 ottobre 2016
dal pm Rocco Liguori

nalità istituzionali e anche se a volte ci siamo incontrati a casa sua è stato sempre per parlare di lavoro e di strategie di lotta alla criminalità) è *tranchant*: «Non mi ha mai parlato della sua candidatura a procuratore generale di Palermo, né mi ha chiesto di intervenire a suo favore». Derubricato anche il riferimento alla piantina di un'abitazione a Caltanissetta «di proprietà dei parenti» del giudice, fra gli atti sequestrati. «Ho saputo per caso che la sua famiglia aveva una casa in vendita al centro - ricorda Montante - e, come privato, mi sono anche interessato per l'acquisto, ma dopo aver visto la piantina non se ne fece nulla perché non era di mio interesse».

Nella parte su Lari, oltre all'elenco degli appuntamenti «per lo più istituzionali», anche la «presunta consegna», il 21 novembre 2014, del «curriculum del figlio di un uomo della sua scorta morto». Montante, interrogato, ammette: «Mi segnalò il figlio di un carabiniere che era morto, ma io non ho potuto fare nulla per lui perché mancava di specifiche professionalità». Il rapporto con Lari, dal 2018 in pensione dopo aver chiuso la carriera da procuratore generale, Montante lo definisce «di amicizia e di frequentazione oltre che istituzionale», precisando che «ci diamo del tu». Si tratta, a onor del vero, del procuratore che guidava i pm che indagarono per mafia l'imprenditore. Che ammette di essersi offerto di dare «un'aggiustata» a una «vecchia bicicletta storica» (nel dossier c'era la foto di una «Legnano» «in cattivo stato di manutenzione») dopo che Lari gliene parlò.

La cartella su Gozzo, oggi sostituito alla Procura generale di Palermo, viene definita «scarna» dal collega Zuccaro. Oltre a «pochi incontri», sempre in compagnia di altri magistrati, l'unico dato meritevole di approfondimento

è l'appunto, il 18 ottobre 2011, su un sms «per segnalare la ditta individuale del suocero», con contestuale appuntamento alla Camera di Commercio nissena, di cui Montante era presidente. «Non mi ha mai segnalato qualcuno», dice però al pm di Catania, assicurando di non conoscere né il suocero né la moglie del giudice. Stessa linea sul «file» riguardante Conti, oggi giudice a Gela: la presunta segnalazione di un nominativo «per Ragusa - Taverniti (Enzo, dirigente confindustriale, ndr)»: «Mai ricevuta». Nessun riscontro neanche su Dall'Acqua, oggi in pensione: annotazioni di appuntamenti con figlio e nuora, quest'ultima poi consulente camerale «per i progetti perequativi», ma «non su segnalazione» del suocero ex giudice. Allo stesso modo, Montante smentisce che dietro alla delibera di «comando» alla Camera di Commercio di una dirigente dall'Asp ci fosse la richiesta del fratello dell'interessata, il giudice Porracciolo: «Mai incontrato da solo, mai ricevuto segnalazioni». E pure sulla cartella relativa a Lotti, oggi procuratrice aggiunta a Roma, l'ex capo di Sicindustria alza il muro: «La dottoressa non mi ha mai segnalato nessuno», risponde, giammai «un appartenente alle forze dell'ordine per un concorso pubblico interno». La domanda del pm Liguori riguarda la circostanza che, «in una delle tante email scambiate», ci fosse «uno specifico riferimento» a un ispettore di polizia nisseno, con dati anagrafici, risultati dei primi test, e indicazione delle «prove scritte da esperire» in un concorso per commissario.

Montante, interrogato, ammette le richieste di altri magistrati, comunque non andate a buon fine. Quella di Leghissa, oggi alla Procura generale di Trieste, citato in un appunto su una cena con presunta consegna del curriculum del figlio archiviato con la dicitura «per centro studi Confindustria». La ricostruzione: «Mi parlò del figlio che era molto in gamba e non riusciva a trovare lavoro, ma anche in quel caso io non sono riuscito ad aiutarlo in alcun modo».

Nella cartella su Giuseppe Barcellona c'è un'annotazione del 24 aprile 2011 sulla nomina dell'ex pg di Caltanissetta (in pensione dall'anno prima) nel collegio arbitrale della CamCom. Montante al pm di Catania riserva un «non ricordo», ma esclude che dell'atto se fosse occupato il figlio, Guido Barcellona, nonostante sia segretario

riale raccolto non consente di ritenere integrato neanche il sospetto di consumazione di reati, non essendo, di certo, all'uopo sufficienti le annotazioni del Montante».

Anche perché, riflette giustamente il procuratore di Catania, eventuali «rapporti non istituzionali» potrebbero essere «finalizzati» dall'indagato per mafia a «ottenere una "copertura" giudiziaria al fine di screditare eventuali tesi accusatorie nei suoi confronti (come effettivamente verificatosi)».

Quella di Zuccaro è una profezia giudiziaria che si è avverata. L'acquisizione del fascicolo (compreso il verbale dell'imprenditore che «assolve» i magistrati), chiesta dall'avvocato di un altro imputato, è un'azione - giusto per essere chiari - che rientra in una

Lo scenario. Fascicolo nel processo «sospeso» a Caltanissetta. Difese, sfida della rimessione. Ma Bertone è «sereno»

complessiva strategia difensiva, adottata soprattutto dai legali dello stesso Montante, che punta a «spogliare» il tribunale nisseno della competenza per un presunta incompatibilità ambientale. È pendente in Cassazione un'istanza di rimessione del processo per legittimo sospetto: in attesa della decisione (prevista per il prossimo 19 febbraio), il gup Graziella Luparello ha sospeso le udienze. Il procuratore Amedeo Bertone, che ha coordinato le scrupolose indagini della Mobile, s'è sempre detto «sereno».

Tanto più che, sui 10 magistrati citati nel fascicolo archiviato, ben nove - fra pensionamenti e trasferimenti - non sono più a Caltanissetta. E l'unico rimasto, Porracciolo, presiede il Tribunale dei minori. Che tipo di «condizionamento» può esserci oggi? Anche per questo Bertone è convinto dell'infondatezza della tesi difensiva sul «pregiudizio» delle toghe nissene. Sarà la Suprema Corte, in base ad altri elementi, a deciderlo. Fra pochi giorni.

E le toghe? Sui rilievi penali e disciplinari si sono espressi la Procura competente e il Csm: nessuna responsabilità.

Sugli aspetti etici e morali del «sistema Montante» - che ha coinvolto istituzioni, forze dell'ordine, servizi segreti, politici, imprenditori e giornalisti, ma anche magistrati - non ci sarà mai alcuna risposta.

Twitter: @MarioBarresi

LA SICILIA

La metro da Catania all'aeroporto la risposta sui fondi entro il mese

La Regione ha anche caldeggiato il salvataggio dei 48 milioni per la Siracusa-Gela

ANDREA LODATO

CATANIA. Dalla metropolitana di Catania (letteralmente esplosa anche quest'anno con le festività di Sant'Agata), alla ripresa dei lavori sulla Siracusa-Gela, sino al completamento dei lavori in corso sulla Catania-Palermo. E, soprattutto, in questa fase, la riattivazione dei cantieri della Cmc sulla Agrigento-A19 e sulla Agrigento-Palermo. L'assessore regionale alle infrastrutture, Marco Falcone, continua a girare tra un cantiere e l'altro, a passare da una manifestazione (di protesta) all'altra, cercando non tanto di dividere in parti uguali rassicurazioni e speranze, ma chiedendo agli interlocutori tecnici e istituzionali (in testa Anas e imprese) risposte concrete, impegni precisi, date e scadenze senza trappole e senza equivoci.

E, naturalmente, l'interlocuzione politica dell'assessore regionale è concentrata tanto sul governo nazionale, chiedendo il rispetto degli impegni che sono stati presi (per esempio sulla Ragusa-Catania), ma anche con le istituzioni europee, che sono uno dei snodi nevralgici di molti progetti infrastrutturali di questa regione.

Ieri l'assessore Falcone era a Catania, ed ha ribadito un concetto che più volte sia lui che il presidente della Regione, Nello Musumeci, hanno espresso, sottoscrivendo un preciso impegno: «La metro di Catania - ha ricordato Falcone - deve arrivare fino all'aeroporto entro pochi anni. Per questo con il sindaco Salvo Pogliese abbiamo incontrato ieri Nicolas Gibert-Morin dell'unità Italia-Malta della Direzione generale Regio European Commission. La città ha tutte le carte in regola per avere il finanziamento che serve per costruire la tratta Stesicoro-Fonta-



Il sindaco di Catania Salvo Pogliese, Gibert-Morin dell'unità Italia-Malta della Dg Regio European Commission e l'assessore regionale alle Infrastrutture, Marco Falcone

narossa».

L'incontro di Catania tra l'assessore Falcone, il sindaco Pogliese e Nicolas Gibert-Morin, è servito ai due esponenti politici siciliani a mostrare che cosa è stato realizzato in questi anni a Catania, come la città sta gestendo la straordinaria risorsa che è rappresentata dalla metropolitana.

«Abbiamo fatto un giro mentre la festività di Sant'Agata 2019 è nel vivo - ha detto ancora l'assessore Falcone - e gli utenti della metro crescono naturalmente ancor di più. Gibert-Morin ha potuto toccare con mano le straordinarie potenzialità del progetto metro. Entro questo mese avremo notizie dall'Unione Europea sui fondi. La Sicilia si confronta e lavora al proprio futuro finalmente a testa alta».

Come detto sono tanti i fronti su

L'assessore. «La città - spiega Falcone - merita questi fondi per varare una tratta che interessa tanti siciliani e i turisti»

cui la Regione si sta muovendo in questo momento. E con Morin, l'assessore ha anche affrontato l'altro argomento spinoso legato a Bruxelles, cioè il finanziamento di 48 milioni per i lotti della Siracusa-Gela.

«Quei fondi - ricorda Falcone - si sarebbero dovuti spendere entro il 31 marzo del 2019, ma per le note vicissitudini in cui è incappata l'impresa Condotte, siamo al fermo nei cantieri che va avanti ormai da due

anni. E' chiaro che non possiamo permetterci di perdere quelle risorse, anche perché sono già state anticipate e certificate, dunque per la Regione sarebbe un problema enorme non averle. A Morin abbiamo chiesto di farsi portavoce a Bruxelles della nostra richiesta di allungare la disponibilità sino al 2023, oltre la scadenza della programmazione 2014-2020. Si è mostrato disponibile, anche perché, ci ha detto, in passato è già accaduto, per esempio con i fondi della Agrigento-Caltanissetta. Aspettiamo, dunque, nei prossimi giorni una risposta su questi 48 milioni, perché i lavori sulla Siracusa-Gela devono ripartire e vogliamo cercare di recuperare il troppo tempo che è stato perduto per la realizzazione di una strada fondamentale per lo sviluppo di una grande area della Sicilia».

LA SICILIA

L'ENTROTERRA SICILIANO NON CHIEDE SOLO STRADE

GIORGIO DE CRISTOFORO

Per la 640 i lavori riprenderanno il 25 febbraio, ma i 6 milioni dei quali dispone l'Anas basteranno appena per un piccolo acconto alle imprese locali creditrici (che non sanno, peraltro, come potranno evitare la tagliola del concordato), e non s'intravedono altri finanziamenti.

Insomma, un'occasione mancata? L'interrogativo è retorico; la risposta, purtroppo è: sì. E c'è il rischio di ritrovarsi tra appena tre settimane con una vertenza cantieri ancora più inasprita, e con gente più esasperata e irriducibile (centinaia di operai non prendono paga da mesi, piccoli imprenditori-creditori sono sull'orlo del dissesto).

In questo scenario la Regione siciliana non è soltanto controparte di Anas e CMC e Stato sul tema dei cantieri, ma dev'essere interlocutrice concretamente dialogante e credibile di questi territori sul tema complessivo dell'arretratezza e dello sviluppo. Musumeci - sulla cui personale onestà si fa molto affidamento - ha mostrato di saper decidere e fare in un settore chiave dell'amministrazione regionale quale la sanità. Il tema delle aree interne impone al presidente della Regione e al suo governo di tendere orecchie bene aperte e mani disponibili anche qui, per quell'ineludibile interesse complessivo della Sicilia già accennato prima. Ci sono, peraltro, anche torti antichi da riparare perché la Regione qui più volte ha tolto più che dato.

Alcuni esempi, per Caltanissetta, ma ce ne sono tanti altri simili nelle aree interne. Primo caso: nell'ultimo consuntivo del Comune di Caltanissetta c'è una riduzione di oltre un milione dei trasferimenti della Regione, con conseguenti minori servizi ai cittadini. Secondo caso: molti anni fa nel piano ospedaliero regionale furono previsti cento miliardi per recuperare l'ex Vittorio Emanuele e riaprirlo come cliniche universitarie per il corso di medicina allora appena avviato; cambiò assessore, e quella previsione fu cancellata. Terzo caso: negli anni Ottanta con un finanziamento europeo (80 miliardi) del Fondo investimenti per l'occupazione, utilizzando i padiglioni di un incompiuto ospedale psichiatrico fu realizzato il Cefpas (quattordici padiglioni, aule e laboratori, sala congressi, foresteria e altro); secondo una direttiva europea doveva essere "il" centro regionale di formazione e aggiornamento del personale sanitario siciliano, in raccordo con le università; un successivo assessore tolse l'esclusiva e riattribuì competenze di formazione e aggiornamento a parecchi altri soggetti, e il Cefpas oggi campicchia un'altra vita.

Il vescovo di Caltanissetta sabato ha speranzosamente parlato di una giornata di avvio di una "primavera nissena" e siciliana. Una strada, per quanto essenziale, non basta per fare primavera. E furbizie, elusioni, vecchi merletti uccidono le speranze e i territori. Uccidono i siciliani che li abitano, o li rendono sempre più seducibili - come scrive l'economista Irene Tinagli nel suo recente nel saggio su "La grande ignoranza" - da quei politici che «possibilmente sbraitando più forte degli altri, ascoltando la pancia degli italiani, sollevano polveroni e denunciano problemi e ingiustizie. Ma poi chi elabora le soluzioni?»: è la domanda di Tinagli che giriamo al presidente Musumeci.

G.D.S.

Crisi per uno degli enti storici della Regione

Istituto Vite e Olio senza soldi: stop alle certificazioni

Tutto nasce dal maxi pignoramento da oltre tre milioni subito a ottobre

Giacinto Pipitone

PALERMO

Senza un soldo in cassa, sommerso dai debiti, l'Istituto Vite e Olio si avvia a fermare le attività. Entro una decina di giorni verrà bloccata la certificazione dei vini, che già viaggia a ritmi lentissimi.

Si aggrava la crisi di uno degli storici enti della Regione. Una crisi che nasce dal maxi pignoramento da oltre 3 milioni subito a ottobre da Veronafiere, che lamenta il mancato pagamento dello stand per il Vinalty di qualche anno fa.

Nei giorni scorsi i vertici dell'Istituto hanno cercato una transazione con Veronafiere e ci sarebbe un pre-accordo per chiudere la causa versando 2 milioni e 600 mila euro in contanti. Ma, appunto, servono risorse che in questo momento sono bloccate.

Da ottobre infatti tutti i conti e le linee di finanziamento regionale sono bloccate dal pignoramento. In più il ritardo nell'approvazione della Finanziaria ha bloccato anche l'erogazione di un maxi finanziamento che l'Ars aveva deliberato a dicembre. Si

tratta di 3 milioni con i quali doveva proprio essere estinto il debito con Veronafiere. Tuttavia in mancanza di un bilancio regionale ogni spesa della galassia che ruota attorno a Palazzo d'Orleans è bloccata e dunque l'Istituto si è praticamente fermato.

«Stanno cominciando i disservizi - ammette il direttore Vincenzo Cusumano - Ci sono già ritardi sulla certificazione e su tutte le pratiche che riguardano le produzioni di qualità delle aziende. Ciò danneggia tutto il mondo produttivo. Abbiamo ancora due settimane di autonomia...». Nel frattempo però i dipendenti sono da tempo sul piede di guerra: non ricevono gli stipendi da ottobre.

Eppure l'istituto potrebbe contare, oltre che sui tre milioni stanziati dall'Ars, anche su altri 3 milioni e mezzo di finanziamenti ordinari che per ora restano bloccati a causa della chiusura della cassa regionale. In mancanza di queste risorse l'Istituto Vite e Olio non può più neppure pagare le bollette e i rimborsi per il carburante a favore dei certificatori che si spostano ogni giorno verso le aziende. In cassa non ci sono più soldi neanche per i reagenti che servono al laboratorio di analisi.

L'assessore rassicura Edy Bandiera: solo un problema burocratico tiene bloccate le risorse Si risolverà presto

L'anno scorso l'Istituto ha certificato oltre 100 milioni di bottiglie di vino, per l'80% della Doc Sicilia. E questo fotografa il danno che arriverebbe da uno stop dell'attività. Ma l'assessore all'Agricoltura, Edy Bandiera, prova a rassicurare annunciando che la Regione è a un passo dalla chiusura dello scontro con Veronafiere e che solo un problema burocratico tiene bloccate le risorse che spettano all'Istituto. Problema che, assicura Bandiera, verrà risolto a giorni.

G.D.S.

Ponti senza gestori, un vertice a Roma

Nell'isola 266 opere sono senza un proprietario. L'Anas e la Regione corrono ai ripari: un vertice giovedì servirà a capire chi dovrà controllarne la stabilità o effettuare la manutenzione

Luigi AnsaloniPalermo

In Sicilia 266 tra ponti e viadotti sono senza un proprietario. Come non esistessero. Sono lì, si può toccarli, ma nessuno se ne occupa, nessuno fa manutenzione e, cosa più grave, fino a qualche settimana fa nessuno sapeva della loro esistenza. Non lo sapeva la Regione, che ufficialmente fino a pochi giorni fa continuava a non saperlo, l'Anas era a metà strada tra il non sapere e sapere. «Non è roba nostra», dicono dall'azienda. Quindi, tecnicamente, per loro ci sono, ma è se non ci fossero. Idem per le Province, per i Comuni e per altro. Strutture dove giornalmente passano auto e mezzi pesanti, ma in tanti non sanno dove sono ubicati. Qualcuno lo sa, ovvio, e ora anche la Regione intende scoprirlo.

Il vertice di giovedì

Questione di pochi giorni, giovedì per l'esattezza, quando l'assessore alle Infrastrutture e alla Mobilità Marco Falcone incontrerà Massimo Simonini dell'Anas, in carica da qualche settimana, per avere questa benedetta lista e poi iniziare a non lasciare niente al caso. Fino ad ora, la Sicilia, con 266, è al secondo posto in Italia per numeri di ponti e viadotti, chiamiamoli così, «fantasma» o «senza padrone»: al primo posto la Campania, con 306. I dati sono riportati in un'inchiesta pubblicata ieri sul Corriere della Sera, a firma di Milena Gabanelli e Andrea Pasqualetto, che riporta una lettera arrivata a fine dicembre al Ministero dei Trasporti. Una lettera con una firma illustre, quella dell'ormai ex amministratore delegato Gianni Armani, che prima di lasciare l'incarico, molto probabilmente ha voluto avvertire chi di dovere che c'era un problema, nemmeno di poco conto. I 266 ponti e viadotti in Sicilia e i 306 della Campania sono numeri che fanno parte di una somma che fa un totale di 1425 in tutta Italia: tante sono le strutture di quel tipo senza un proprietario. Non è roba da poco. Anzi. Tra l'altro in un momento storico drammatico, vista la tragedia di Genova, con il ponte Morandi crollato all'improvviso lo scorso 14 agosto del 2018, con 43 vittime e una parte della città in ginocchio. Lì Anas non c'entrava (gestione Autostrade per l'Italia), ma ovviamente era un qualcosa così grande da dover portare ad una riflessione seria da parte di tutti.

Il censimento dell'Anas

Già prima del disastro in Liguria, un campanello d'allarme era scattato con il crollo di Annone, sulla Statale 36 Milano-Lecco, con un ponte crollato sotto il peso di un tir finendo su due auto in transito. Il problema, anzi il punto, non è stato tanto (solo) il crollo, ma cosa forse più grave è che tecnicamente l'Anas non sapeva di dover fare manutenzione in quella struttura, pensando che in realtà toccasse alla Provincia. Un rimpallo di responsabilità, insomma, che ha portato ad una seria riflessione. Da qui i dubbi di Armani e l'esigenza di dover censire cosa era dell'Anas e cosa non lo fosse. E alla fine, è venuto fuori quel numero. Con la Sicilia, ancora una volta non in senso strettamente positivo, «protagonista». Per la maggior parte si tratterebbe di strutture vecchie, ma in generale, e questo si legge sempre dai dati, uno su quattro ha più di mezzo secolo.

Falcone: «Avremo una mappa»

«Ho appena parlato con Simonini al telefono, ora lo incontrerò per altri motivi, per altri problemi che riguardano la mobilità in Sicilia, come i cantieri sulla Palermo-Agrigento e la Caltanissetta-Agrigento, e questo avverrà giovedì - ha detto l'assessore Falcone -. Coglierò dunque l'occasione per avere una vera e propria mappa di questi ponti e viadotti che evidentemente non erano stati segnalati e attenzionati, capiremo dove sono, li localizzeremo e inizieremo immediatamente un monitoraggio visivo, di primo livello, per poi scavare a fondo con indagini più approfondite. Non esserne a conoscenza non vuol dire certamente dover continuare ad esserlo». E chissà, magari potrebbe scapparci, in Sicilia e non solo, un bell'accordo con l'Anas stessa. L'azienda è vero che sottolinea come quei ponti «non sono nostri», dicendo che nell'isola gestisce 4100 chilometri di strade e autostrade e ha già in programma di investire qualcosa come 3,3 miliardi in manutenzione, ma fa capire che non si tirerebbe certo indietro se qualcuno le affidasse il compito di gestire anche quelle 266 strutture «senza padrone». (lans)

G.D.S.

L'Ast fa 40 assunzioni ma scoppia il caso dei candidati segnalati

Giacinto Pipitonepalermo

Una quarantina di assunzioni affidate a una agenzia di lavoro interinale a cui però gli stessi dirigenti dell'azienda hanno segnalato i nomi da selezionare. L'Ast torna nella bufera: il caso è infatti finito al centro di un esposto inviato alla Procura.

L'Azienda siciliana trasporti, nel pieno di una crisi finanziaria senza precedenti, ha arruolato dei nuovi autisti. Formalmente le selezioni sono state affidate all'agenzia Wintime proprio perché in questo momento l'azienda, che vive di finanziamenti regionali, in questo momento non potrebbe bandire concorsi. «La necessità di assumere - spiega però il direttore Ugo Fiduccia - nasce dal fatto che non riusciamo più a sostituire i 56 autisti che sono andati in pensione nell'ultimo anno. Soltanto a Trapani ne mancano 18. A Messina ne abbiamo persi 9 e così è un po' in tutte le aree della Sicilia».

Da qui il ricorso a un'agenzia che avrebbe dovuto selezionare almeno 40 autisti per fronteggiare per qualche mese l'emergenza. Ma da qui in poi cominciano le eccezioni alle procedure. E da queste nasce l'esposto di alcuni disoccupati che avrebbero voluto concorrere alle assunzioni ma che hanno trovato le porte sbarrate.

L'Ast ha fatto ricorso alla Wintime malgrado il contratto con questa agenzia fosse scaduto. L'Azienda aveva in corso una gara per individuare un'altra agenzia di lavoro a somministrazione ma una serie di ricorsi hanno bloccato l'affidamento del servizio. E così i vertici dell'Ast hanno deciso di prorogare il vecchio contratto con Wintime.

Quest'ultima avrebbe però dichiarato all'Ast di non avere nei propri albi personale con la qualifica di autista di bus: «Così ci ha detto l'agenzia - spiega Fiduccia - e allora abbiamo cercato nelle varie province quanti avevano in passato lavorato con noi o avevano in genere questa qualifica e, quando li abbiamo trovati, gli abbiamo suggerito di iscriversi alla Wintime».

E così è stato. In poche settimane, fra la fine del 2018 e i primi giorni di quest'anno, in tanti si sono iscritti alla Wintime e subito dopo sono stati assunti all'Ast. Il contratto è a termine: scadrà ad aprile. Ma ciò ha dato vita a parecchi sospetti. Nell'esposto inviato alla Procura di Palermo, ai Carabinieri della stazione Resuttana Colli e al comando regionale della Guardia di Finanza il gruppo di giovani escluso dalle selezioni rivela che «l'azienda ha proceduto per chiamata diretta selezionando amici, parenti e compari».

Anche gli autori dell'esposto si sono iscritti alla Wintime ma raccontano di non essere stati nemmeno presi in esame: «L'agenzia non ha tenuto conto di alcun requisito. Né il titolo di studio né l'età, l'anzianità di iscrizione o la conoscenza delle lingue. Si è affidata soltanto alle segnalazioni del direttore generale Fiduccia e del vice presidente Eusebio D'Alì».

Nell'esposto vengono anche citati i nomi di 16 persone che sarebbero vicine ai vertici dell'azienda e che sono state assunte a Palermo: «Ben dieci sono di Marineo, che è il paese di origine di Fiduccia».

Il direttore però si difende: «È vero, sono di Marineo ed è normale che conosco molte persone di quella zona. Ma ho segnalato solo personale di cui conoscevo la professionalità. Proprio perché alla guida dei bus non possiamo mettere persone senza esperienza».

D'Alì, uno dei più noti esponenti di Forza Italia a Palermo, aggiunge «di aver ricevuto un centinaio di curricula e segnalazioni dopo che si è sparsa la voce che l'Ast cercava personale. Molte segnalazioni sono arrivate anche dalla politica. Ma io mi sono limitato a girare questa segnalazione al direttore generale chiedendogli di verificare se ci fosse qualcuno all'altezza dell'incarico. Lui mi ha poi spiegato che tutti i nomi erano stati inviati all'agenzia e che questa avrebbe selezionato solo personale qualificato. Mi risulta infatti che solo una persona, fra quelle che mi avevano mandato il curriculum, è stata poi assunta».

Il caso/
La paralisi istituzionale

Ars, il parlamento sempre in ferie che costa 2,30 milioni a seduta

Una settimana di stop ai lavori con il bilancio ancora bloccato. L'ultima volta che accadde un deputato comprò uno spazio per denunciare: pagati per non lavorare

EMANUELE LAURIA

L'ultima volta che accadde, nell'inverno del 2002, ci fu chi acquistò uno spazio pubblicitario sul giornale per denunciare che all'Ars veniva pagato per non lavorare. Il gesto di Sebastiano Gurrieri, deputato della Margherita di Chiaramonte Gulfi, non ha trovato stavolta imitatori neppure fra i deputati della new wave grillina. Anche se l'attuale stallo di Sala d'Ercole, in attesa della legge di bilancio, quasi eguaglia quella lunga pausa di 17 anni fa - da Natale a Carnevale che fece parlare i media di tutt'Italia. La particolarità, quest'anno, sta in uno strano stand-by che produrrà un ritardo nei pagamenti della Regione e che vede due protagonisti della scena politica siciliana arroccati su posizioni confliggenti. Uno, il governatore Nello Musumeci, ostinato nel non chiedere l'esercizio provvisorio per non dare alibi ai deputati. E in questi giorni a Catania per rendere omaggio, tra l'altro a Sant'Agata: la coincidenza con la festività l'ha spinto a far svolgere ieri una seduta di giunta proprio nella città etnea. L'altro personaggio sulla scena, il presidente dell'Ars Gianfranco Micciché, piccato per quella che ritiene una mancanza di rispetto nei confronti dell'Assemblea e per nulla disposto a rinunciare a un impegno personale a Milano lungo una settimana. Morale: Sala d'Ercole riaprirà i battenti solo lunedì prossimo, ben 5 giorni dopo la chiusura dei termini per la presentazione degli emendamenti alla Finanziaria. Quel giorno, di certo, il parlamento regionale (che di recente nel nuovo sito istituzionale ha riacquisito il titolo di "più antico del mondo") non avrà di certo esitato una sola legge: e per il solo 2019 sarà già costato, cifre alla mano, 15,9 milioni di euro.

Perché ancora una volta sono i numeri, i vecchi e noiosi numeri, a dare una dimensione all'immobilità di un'istituzione che negli ultimi anni sta riuscendo a tagliare la sua spesa extra-large, sta rafforzando il proprio profilo culturale, ma non ce la fa a dare un colpo di acceleratore alla propria attività: le 5 sedute sinora svolte nel 2019 hanno bruciato 2,29 milioni l'una. Sala d'Ercole a gennaio ha lavorato 298 minuti.

meno di dieci minuti al giorno e 59 a settimana. La seduta del 22 gennaio è durata 4 minuti, quella del 30 gennaio - in tutto 3 minuti.

Ogni minuto di attività di Sala d'Ercole è pesato per 38 mila euro sul bilancio. Ora, certo, si è lavorato anche e soprattutto in commissione. Ma c'è un solo osservatore che può giustificare ritmi di questo tipo per un'assemblea legislativa? E qualcuno, fra esponenti di governo e parlamentari, può esimersi da responsabilità? Specie se, a fronte di questa paralisi, si tiene conto del novero dei provvedimenti in lista d'attesa, dalle riforme "autonome" (rifiuti, lavori pubblici) a quelle contenute nei cosiddetti "collegati" (canoni concessori, Riscossione, personale). Tutto fermo, in cima al Cassaro. Senza neppure un deputato che si proclami ostaggio, come l'"antenato" Gurrieri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il report

Il budget non basta reddito minimo a un povero su due

Lo studio della Svimez sulla misura varata dal governo nazionale Circa il 16 per cento degli assegni andrà agli indigenti siciliani

Claudio Reale

Il reddito di cittadinanza andrà a poco più di una famiglia povera siciliana su due. Mentre Luigi Di Maio presenta in pompa magna il portale sulla nuova misura varata dal governo Cinquestelle- Lega e annuncia per il 6 marzo il via libera alle domande, le stime della Svimez gelano le aspettative dei siciliani sull'assegno di sostegno ai disoccupati: dei 342.800 nuclei familiari dell'Isola considerati candidabili al contributo con la prima bozza del decreto, 90mila sono stati scremati con i paletti inseriti dalla versione definitiva, arrivando così a 252.288 famiglie, ma per il centro studi le risorse ci sono solo per 181.817 nuclei.

Risultato: secondo la Svimez 161mila famiglie della prima stima non potranno ottenere i fondi. Quasi la metà.

Una platea di 252mila famiglie

La Svimez ha fatto una proiezione sulle famiglie a basso reddito nell'Isola: eliminando dal conteggio chi ha un patrimonio immobiliare fuori dalle regole, restano 64.259 nuclei familiari a reddito zero, 93.506 con l'Indicatore della situazione economica equivalente fino a 3mila euro e 94.523 nella fascia compresa fra 3mila e 6mila euro. Le risorse, però, non bastano per tutti: la Svimez stima che dal reddito di cittadinanza piovano in Sicilia 928,8 milioni di euro, che basterebbero però per 181.812 famiglie.

«Il calcolo del governo – spiega il direttore del centro studi, Luca Bianchi – è che una parte delle famiglie aventi diritto non lo richieda, per evitare i controlli sull'Isee o per dimenticanza. La nostra impressione è che i calcoli siano stati fatti all'inverso: partendo dalle risorse a disposizione si è dedotto il numero di famiglie beneficiarie, che infatti nelle varie bozze del decreto è passato a livello nazionale da 1,7 milioni a 1,2».

Assegno pieno per 64mila

Non tutti, per altro, riceveranno l'assegno pieno. A poterne beneficiare, ancora secondo le stime della Svimez, saranno infatti solo le famiglie con reddito Isee pari a zero, al massimo circa 64mila famiglie. Una famiglia con un solo componente, reddito zero e casa in affitto, riceverà 780 euro (ma potrà usarne 280 solo per pagare l'affitto).

Una famiglia con un adulto e un minorenne a carico potrà ricevere al massimo 880 euro al mese (anche in questo caso con 280 euro solo per l'affitto o la rata del mutuo).

Il nodo assunzioni

L'altro nodo è la questione delle assunzioni. Perché il percorso del reddito di cittadinanza dovrà essere assistito dai "navigator", le figure che dovranno proporre ai disoccupati 3 posti di lavoro in 18 mesi: il reclutamento di queste figure sarà delegato ad Anpal Servizi, una società del ministero del Lavoro, ma all'Ars c'è una mozione per proporre che l'incarico sia affidato ai 1.700 "sportellisti" rimasti fuori dal sistema della Formazione. Proposta bocciata dai Cinquestelle: il leader dei grillini in Sicilia, Giancarlo Cancellari, propone invece che il concorso per l'assunzione dei navigator assegni agli " sportellisti" un

punteggio aggiuntivo per la loro esperienza. Persino più complessa la questione del potenziamento dei Centri per l'impiego: nei giorni scorsi la giunta ha stimato in 385 le assunzioni di orientatori necessarie per fare funzionare a regime i Centri per l'impiego, ma al momento non ci sono soldi per stipulare i contratti da 18 mesi. « Quel piano – ammette l'assessora al Lavoro Mariella Ippolito – prescinde dal reddito di cittadinanza, è quello che ci servirebbe per far funzionare i centri. Al momento, però, non c'è copertura finanziaria con fondi regionali».

Un percorso potrebbe essere lo stanziamento nazionale per il potenziamento dei Centri per l'impiego, ma su questo fronte la Regione – che ha strutture mal organizzate, capaci di affrontare poche pratiche e senza un database aggiornato – non ha ancora ricevuto istruzioni dettagliate da Roma. «La questione – dicono dal dipartimento Lavoro – dovrà essere affrontata dalla Conferenza Stato- Regioni. Al momento, però, non ci è stata comunicata la data della prossima riunione ».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli uffici

Folla nei Caf, è corsa per il certificato di "indigenza"

Quasi raddoppiate rispetto allo scorso anno le istanze per l'Isee, indispensabile per il reddito minimo

L'afflusso è iniziato intorno alla seconda settimana di gennaio. Ma alla fine del mese si è intensificato fino a diventare ressa. « Ogni settimana facevamo 100 certificazioni Isee (l'indicatore della situazione economica equivalente, il parametro in base al quale si ottiene il reddito di cittadinanza, ndr), solo da lunedì 28 a venerdì 1 ne abbiamo fatte 200», allarga le braccia Giovanni Tarantino, che gestisce un Centro di assistenza fiscale dell'Unsic in via Leonardo da Vinci, a Palermo. Perché con il concretizzarsi della prospettiva del reddito di cittadinanza, per il quale da ieri è andato online il sito www.redditicittadinanza.gov.it, centinaia di disoccupati hanno iniziato a presentarsi alla spicciolata nei Caf da un angolo all'altro della provincia. Obiettivo dimostrare di avere un Isee inferiore a 9.360 euro, il limite entro il quale si può ottenere il beneficio varato dal governo Conte.

E dire che già l'anno scorso c'era il Rei, il reddito di inclusione voluto dai governi Renzi e Gentiloni. «All'epoca — dice Valentina Randazzo, che lavora in un Caf di via Rudini, nei dintorni della stazione centrale di Palermo — gennaio era stato un mese intenso. Nel periodo fra il 22 gennaio e l'1 febbraio 2018 avevamo rilasciato 80 certificazioni Isee. Quest'anno, nella stessa finestra, ne abbiamo già fatti 130». «Col Rei — gli fa sponda Massimo Principato, che si occupa di un centro di assistenza fiscale ad Aspra, frazione marinara di Bagheria — c'era già stata un'accelerazione. Ora stiamo assistendo a un aumento ulteriore del ritmo di lavoro. Nell'ultima settimana abbiamo rilasciato un centinaio di certificati ». Così, all'Inps sono affluite in pochi giorni migliaia di domande. «Una cosa singolare — annota Randazzo — è che in passato ricevevamo dall'Inps tante omissioni: in altre parole, al momento di verificare i dati dichiarati dal contribuente si scopriva che c'era qualcosa che non andava. Adesso invece quasi tutte le dichiarazioni risultano corrette: solo 3 certificati su 130 sono tornati indietro con omissioni ». Segno, secondo gli osservatori, che la gente sta cercando di documentarsi il più possibile: « In realtà — prosegue Randazzo — qualcuno prova a fare il furbetto, cercando di non dichiarare una casa perché "in realtà ci sta mia sorella" o cose del genere ». Nelle scorse settimane, però, alcuni trucchi sono venuti a galla: fra i palermitani c'è chi si separa per far risultare un reddito familiare inferiore, chi cambia casa o cerca di aggirare i paletti (fra gli altri, non si deve avere un patrimonio finanziario superiore a seimila euro, che per le famiglie con disabili può arrivare fino a 20mila, e un patrimonio immobiliare diverso dalla prima casa oltre i 30mila). La settimana scorsa, in un Caf di Palermo un dipendente della Cgil e consigliere comunale del Pd a Monreale, Sandro Russo, è stato ripreso a sua insaputa mentre consigliava come aggirare i paletti del reddito di cittadinanza. Dopo la polemica sollevata anche dal vicepremier Luigi Di Maio, Russo è stato allontanato sia dalla Cgil che dal Partito democratico. L'interessato si è difeso dicendo di essere stato raggirato.

- c.r.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tasse
Quando i conti non tornano

Condono, effetto annuncio così nella lotta all'evasione mancano almeno 3 miliardi

ROBERTO PETRINI,

ROMA

C'è il rischio di un flop nella lotta all'evasione fiscale nel 2018.

Secondo autorevoli fonti l'effetto-annuncio del condono lanciato dal contratto gialloverde fin dal maggio dello scorso anno e l'arrivo in autunno delle nove sanatorie, hanno incoraggiato l'evasione. Rispetto ai 20,1 miliardi di incassi del 2017 ci sarebbe nel 2018 un calo di 3-4 miliardi. Quattro i motivi. Il primo riguarda il normale e ordinario gettito fiscale: a fronte della prospettiva di un condono l'incentivo ad evadere è stato più forte, come dimostrano i dati delle precedenti sanatorie, come quella "tombale" del 2001-2003. Il secondo riguarda la "retromarcia" degli evasori. Molti contribuenti pizzicati da un accertamento da parte dell'Agenzia, di fronte alle voci di condono hanno preferito non aderire alle varie forme di pagamento in attesa della sanatoria. Lo stesso fenomeno si è verificato tra i contribuenti che hanno avuto un'ingiunzione di pagamento, cioè una cartella, dalla ex-Equititalia: anche questi contribuenti hanno preferito non pagare in attesa di misure più generose, tanto più che nel 2018 non c'era una finestra aperta per rottamare le cartelle (la cartella rottamabile doveva arrivare entro il 31 dicembre del 2017). La terza motivazione si intreccia con le rottamazioni in corso di pagamento rateale. Nel 2018, prima ancora che si chiudesse la rottamazione "uno" e mentre era nel pieno svolgimento la "bis", si cominciò a propagandare una "rottamazione ter" più vantaggiosa, a causa dei tassi più bassi e delle rate più lunghe. Molti hanno così tirato il freno a mano ed hanno aspettato di salire sul treno più veloce che è puntualmente passato: infatti la legge prevedeva che chi non avesse concluso i pagamenti della "bis" potesse direttamente passare alla "ter" (il limite era il 7 dicembre).

La quarta questione è la "fuga dopo la prima rata". La Corte dei conti ha denunciato la pratica e la conseguente perdita di gettito nel giugno dello scorso anno. Di fatto molti aderiscono alla rottamazione, pagano la prima rata, ottengono il blocco dei pignoramenti, e poi smettono di pagare.

Quanto è costato alle casse dello Stato il circo dei 9 condoni e la grande propaganda sulla "pace fiscale"? Al momento non ci sono dati certi, ma il comunicato stampa del Dipartimento delle Finanze e della Ragioneria generale dello Stato dei giorni scorsi ha lanciato un primo allarme. Si registra quella che viene definita una «flessione» del gettito dell'attività di accertamento e controllo nel periodo gennaio-novembre dello scorso anno: — 7,3%, tanto da far scendere l'incasso a quota 9,4 miliardi, mentre nel 2017 ammontava, secondo i dati forniti un anno fa dall'Agenzia, a 11 miliardi. Dunque 1,6 miliardi in meno.

Anche i 7,4 miliardi del 2017 dovuti all'attività di riscossione dei ruoli da parte della ex-Equititalia (composti da rottamazione e attività ordinaria) sarebbero scesi a 5-6 miliardi.

Dunque 1,4-2,4 miliardi in meno.

Certo il 2017 fu un anno record: il fisco — come testimoniano i dati di febbraio 2018 — raccolse 20,1 miliardi sul fronte della lotta all'evasione; era spinto, oltre che da accertamenti e rottamazione, dalle lettere di sollecitazione "bonarie", dalla

digitalizzazione e dalle nuove norme di pagamento dell'Iva. Quello che è mancato all'appello dunque è stato il comportamento dei contribuenti influenzato dall'effetto condono, valutabile in 3-4 miliardi.

I dati ufficiali tuttavia tardano tant'è che quattro parlamentari Pd (Misiani, Astorre, Parente e Cirinnà) hanno presentato un'interrogazione al ministro dell'Economia Tria nella quale si accusa il governo di «aver secretato i dati e imposto la museruola alle Agenzie fiscali».

Perché? Per paura del flop dice il Pd. I ritardi nella lotta all'evasione comunque ci sono: anche perché manca ancora all'appello l'atto di indirizzo di Tria alle strutture fiscali, che di solito viene varato a luglio e dettagliato in autunno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il reportage
La protesta per l'aumento dei salari

La tentazione degli operai Reset "Si guadagna di più stando a casa"

SARA SCARAFIA

La tentazione dei dipendenti Reset è di prendere l'incentivo all'esodo e licenziarsi per poter chiedere il reddito di cittadinanza. Ieri, i lavoratori della società di servizi del Comune, si sono mossi in corteo fino al municipio per chiedere l'aumento delle ore, e quindi dello stipendio, e i buoni pasto: «Guadagneremmo di più se restassimo a casa».

La protesta

Paolo Tinervia fa i conti mentre sfila in corteo davanti al Teatro Massimo: «Al momento guadagno circa 1.000 euro netti, con il reddito di cittadinanza ne incasserei 1.280 e senza lavorare». Tinervia, che lavora nel comparto edile e si occupa della ristrutturazione dei beni confiscati, ha una moglie disoccupata e due figli a carico.

Guadagna 760 euro netti, più 80 euro (al lordo) di contributo istituito dal governo Renzi, più 90 euro (al lordo) di quattordicesima spalmata in busta paga, più 160 euro di assegni familiari. «In totale circa 1.000 euro netti — dice — mentre il reddito di cittadinanza potremmo chiederlo sia io sia mia moglie». La quota di contributi che versa l'azienda non è un incentivo «perché sono bassissimi e la pensione sarà da fame: quello che vogliamo è che il Comune ci paghi di più».

Più ore e benefit

Anzitutto l'aumento delle ore da 34 a 36 settimanali per incassare circa 150 euro in più al mese. E poi anche i buoni pasto: 26 da 3 euro. I dipendenti della Reset, che oggi sono 1.410, al tempo del reddito di cittadinanza battono i pugni per chiedere l'equiparazione agli impiegati delle altre aziende comunali.

«Non ci possono essere dipendenti di serie A e dipendenti di serie B», dice Mimma Calabrò della Fisascat Cisl. Oggi, l'accordo firmato nel 2017 e che prevedeva appunto full time e benefit, è diventato urgentissimo per gli operai.

Tentazione esodo

«Sono tanti i dipendenti che si sono informati perché vorrebbero lasciare Reset e chiedere il reddito di cittadinanza», dice Salvo Barone del sindacato Asia. Una tentazione che riguarderebbe soprattutto i dipendenti che hanno più di 60 anni. «Non raggiungeranno mai gli anni di contributi per la pensione e sono quelli più attratti dalla misura grillina». Tanto più che Reset garantisce a chi va via un incentivo all'esodo di 15 mila euro. Ma chi se ne va potrebbe chiedere il reddito di cittadinanza? «È quello che molti aspettano di capire — continua Barone — ma crediamo di sì. Reset ha una procedura di mobilità aperta perché ci sono almeno 300 dipendenti in esubero. Quindi, se qualcuno decidesse di andarsene, non sarebbe esattamente come un licenziamento normale». I margini per i sindacati dunque ci sarebbero. «Ma noi sconsigliamo di farlo — dice Barone — lottiamo piuttosto per ottenere l'aumento delle ore». Ma Angelo Merlino, portiere al Polo tecnico, gli chiede di mettersi nei suoi panni: «Guadagno 780 euro e devo andare a lavorare tutti i giorni, mentre il governo ne darà 740. Il Comune ci deve trattare come gli altri dipendenti». Che hanno l'orario pieno, ma soprattutto dice Barone «fanno mediamente 400 ore di straordinario all'anno portandosi a casa almeno 2.500 euro di extra».

I conti che non tornano

La Reset, che ha presentato il report sui conti dell'ultimo trimestre del 2018, ha una perdita di esercizio di 560mila euro. I debiti verso i fornitori ammontano a 948mila euro, quelli tributari a 461mila. E ancora 4 milioni di debiti verso l'Inps, oltre a 1,4 milioni di accantonamenti per somme dovute ai lavoratori, dalle tredicesime alle ferie non godute.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



attualità

G.D.S.

Pronta la card per avere il reddito di cittadinanza Via pure al portale

Silvia Gasparetto ROMA

La scenografia da grande evento, musica di sottofondo, e un velo a coprire la teca con la «card numero 1». Ha studiato ogni dettaglio il Movimento 5 Stelle per presentare ufficialmente il reddito di cittadinanza: il vicepremier Luigi Di Maio prima da solo; il rilascio del sito internet con tutte le informazioni; la chiamata sul palco del premier Giuseppe Conte che parla di una riforma «di equità sociale» di cui essere «orgogliosi» e che altri «studieranno». E infine il leader M5S che svela la carta, protetta come il «decino di Zio Paperone», con la quale «lo Stato torna amico dopo le batoste pro-austerità». Secondo l'Istat il beneficio potrebbe interessare 1.308.000 mila famiglie e 2.706.000 mila individui, con un importo annuo medio per famiglia pari a 5.045 euro, corrispondente al 66,7% del reddito familiare, e un costo totale pari a 6,6 miliardi su base annua. Tra le famiglie potenzialmente beneficiarie si stima che 752 mila vivano nel Mezzogiorno, 333 mila al Nord e 222 mila al Centro.

Nelle stesse ore in cui i 5 Stelle festeggiano la loro misura simbolo, con la presenza di tutto lo stato maggiore del Movimento e la (vistosa) assenza degli alleati di governo leghisti, in Parlamento vanno invece in scena perplessità e critiche degli attori chiamati a realizzarlo. A partire dalle Regioni, preoccupatissime per i ritardi nelle assunzioni «strutturali», cioè quelle che dovrebbero fare loro per aiutare chi percepisce il reddito a trovare lavoro, e quelle «precarie» che dovrà fare l'Anpal, peraltro a rischio «costituzionalità». Gli assessori reclamano il rispetto delle competenze, ricordando che la Carta affida a loro le politiche attive per il lavoro e la gestione dei centri per l'impiego. Per questo chiedono di sbloccare le 1.600 assunzioni previste ancora da fine 2017 più quelle finanziate con l'ultima manovra: in tutto 5.600 operatori che da soli basterebbero a dare il via alle operazioni legate al reddito, senza bisogno dei 6 mila navigator che assumerà senza concorso Anpal Servizi e che dovranno lavorare nel territorio insieme agli addetti regionali ma con diverso stipendio, diversa organizzazione e anche diverso datore di lavoro.

Ci sono poi i dubbi dei Comuni, che già ora dicono di non essere in grado di verificare i 10 anni di residenza richiesti per accedere al nuovo sussidio: al massimo, in attesa che arrivi l'Anagrafe nazionale, i sindaci potranno controllare gli ultimi due anni richiesti, che devono essere continuativi. Ma nulla più. Anche perché i tempi per risalire alla storia di ciascuno, soprattutto con diversi cambi di città, non sarebbero compatibili con l'erogazione del reddito.

Altrettanto difficile sarà per l'Inps, dice Tito Boeri, verificare i requisiti patrimoniali in soli 5 giorni come prevede il decreto, tanto che ci saranno almeno «100 mila famiglie» sulle quali sarà necessaria una successiva e «poco popolare» azione di recupero. Il presidente dell'Inps non limita a questa critica sul nuovo sussidio. Intanto in sostanza dimezza (così come fa anche l'Istat) la platea dei beneficiari: non i 5 milioni che il governo continua a citare ma due milioni e mezzo di persone interessate frutto però, secondo il consigliere di Di Maio, Pasquale Tridico, delle elaborazioni su un database «meno affidabile» di quelli del ministero del Lavoro.

Ma l'appunto più pesante di Boeri al reddito, lo stesso avanzato peraltro anche da Confindustria, è quello di essere una misura che in realtà scoraggia il lavoro. Non solo, secondo la Corte dei Conti può anche «spiazzare il lavoro legale». Secondo i calcoli dell'Inps infatti i 780 euro corrisposti a un single che dichiara zero reddito sono di più di quanto guadagna «il 45% dei dipendenti privati al Sud», mentre gli industriali ricordano che «lo stipendio mediano dei giovani under 30 si attesta a 830 euro netti al mese». Certo, c'è già chi osserva che forse bisognerebbe fare una riflessione anche sull'aumento dei salari, ma nel frattempo, secondo questi osservatori, di fatto «restare sul divanò diventa quasi più conveniente che lavorare».

Occorrerà prestare «alta attenzione», ha detto Angelo Buscema, presidente della Corte dei Conti, in audizione al Senato. Non solo, «l'attuale situazione dei centri per l'impiego - secondo Buscema - rende obiettivamente difficile in tempi brevi il loro rilancio», mentre il decreto del governo fa «un importante investimento» su di loro. Per quanto riguarda quota 100, ha aggiunto Buscema, l'obiettivo di un aumento dell'occupazione, «è condivisibile in linea generale, anche se di non semplice conseguimento».

Critiche anche dall'Anief, con Daniela Rosano e Chiara Cozzetto dell'Ufficio legislativo della Segreteria nazionale del sindacato degli insegnanti, che puntano il dito soprattutto sulla parte del decreto che apre per il prossimo triennio una «finestra» per andare in pensione a 59 anni con Opzione Donna e tutti a 62 anni. Alla luce della peculiare situazione dei lavoratori del comparto dell'istruzione e della ricerca, gli emendamenti del sindacato prevedono «l'utilizzo delle risorse del reddito di cittadinanza anche per agganciare i nuovi aumenti contrattuali all'aumento del costo della vita, per il biennio 2019/2020 a fronte di quanto stanziato nella legge di stabilità e l'indennità di vacanza contrattuale al 50% dell'aumento del costo della vita, al netto degli aumenti contrattuali già definiti o da definire per il triennio 2016/2018; di consentire il pensionamento anticipato a chi matura i requisiti entro la data di conversione in legge del decreto».

LA SICILIA

Quota 100, la Sicilia è in testa col 15% del totale di domande

Venerdì erano 1.848, ieri altra "infernata". Via già 58 dipendenti Inps, è crisi

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Fra quota 100 e Reddito di cittadinanza l'Inps in Sicilia rischia di andare in tilt e chiede aiuto a Roma e ad altre regioni. Infatti, con 1.848 domande pervenute all'Inps Sicilia alle ore 12 di venerdì scorso, l'Isola è subito in assoluto la prima regione d'Italia per numero di accessi alla pensione anticipata con quota 100, quando in tutto il Paese erano 13.792. Si tratta di circa il 15% del totale. Una percentuale che pone l'Isola ad oltre 500 posizioni davanti alla Lombardia, che ha una popolazione simile ma più lavoratori con molti più anni di contributi versati, e dove hanno chiesto di uscire prima dal lavoro in 1.394. A livello provinciale, le domande sono state 157 ad Agrigento, 75 a Caltanissetta, 434 a Catania, 85 a Enna, 280 a Messina, 438 a Palermo (è la prima per sole quattro unità in più su Catania), 78 a Ragusa, 135 a Siracusa e 166 a Trapani.

Ieri, il presidente dell'Inps, Tito Boeri, in audizione al Senato ha detto che il numero di domande è cresciuto di circa 5mila rispetto a venerdì scorso, toccando così quota 18mila, e che di queste il 40% arriva da Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia. Boeri non ha fornito il dettaglio regionale, ma all'Inps dicono che l'Isola continua a restare in testa. In Sicilia, quindi, è scattata una vera e propria fuga dal lavoro. E le stime dell'Inps fanno prevedere che la nostra regione si manterrà la prima anche nel prosieguo di questa inaspettata finestra che si è aperta sull'impene-



trabile muro della legge Fornero.

La Campania, solitamente più proclive della Sicilia a fenomeni del genere, venerdì si è fermata a 1.434 domande, mentre è il Lazio, con 1.745, l'unica a tenere testa alla Sicilia, ma restando un passo indietro. In quest'ultimo caso è Roma a fare la parte del leone: da sola conta 1.279 istanze.

Questo esodo di massa, anche se sarà scaglionato (infatti solo i di-

pendenti privati andranno via da aprile, mentre quelli pubblici potranno farlo da luglio), metterà in serie difficoltà la macchina burocratica dell'Inps, che già, su meno di 2mila dipendenti in servizio in Sicilia, soltanto venerdì scorso ne ha persi 58. Sono i primi impiegati e funzionari che hanno presentato istanza per quota 100. Si calcola che saranno in tutto circa 400 quelli che potranno andare via in

SEGUE



RINFORZI DA ROMA

L'Inps regionale ha lanciato l'allarme sul rischio di non potere smaltire tutte le pratiche, dato che sono attesi 400 pensionamenti anticipati fra il personale. Da Roma si pensa di ricorrere all'aiuto a distanza da altre regioni e di inviare 150 "rimpiazzi".

anticipo. Se si aggiungerà la mole di lavoro, anch'essa assai impegnativa, che arriverà col Reddito di cittadinanza, l'istituto di previdenza nell'Isola rischia di non potere smaltire tutte le domande in tempi rapidi.

Il presidente del comitato regionale Inps, Mimmo Binaggia (*nella foto*), ha lanciato l'allarme al Civ nazionale e il direttore regionale, Sergio Saltalamacchia, si è rivolto

ai vertici della tecnostruttura nazionale. E si affaccia l'ipotesi di rinforzi da altre regioni, anche attraverso il lavoro a distanza, sperando che nel frattempo la sede di Roma possa completare qualche concorso e inviare rimpiazzi anche in Sicilia.

«Se resteremo con 1.600 dipendenti saremo in grosse difficoltà - spiega Mimmo Binaggia - al Civ nazionale mi hanno detto che il governo ha stanziato 50 milioni di euro con i quali conta di scorrere le graduatorie degli ultimi concorsi e assumere altro personale in tempi brevi. Non sappiamo ancora quando, ma speriamo di ricevere 100-150 nuove unità. Inoltre, ma non c'è ancora nulla di ufficiale, in direzione nazionale si parla dell'ipotesi di ottenere l'aiuto in sussidiarietà a distanza da parte di qualche altra regione con meno carichi di lavoro. Ma non è ancora sicuro»

LA SICILIA

Tav in stallo, l'Ue rivuole i fondi per l'opera

Il governo snobba il monito: «Decide il governo». La Lega punta a rinviare la soluzione a dopo le Europee

MICHELE ESPOSITO

ROMA. Se i ritardi sulla Tav si prolungheranno i fondi europei già sborsati e quelli da sborsare per l'opera sono a rischio. È l'Unione Europea, dopo un weekend caldissimo sul nodo Tav, ad accendere ulteriormente gli animi sull'opera più contrastata dal M5S. Un'opera sulla quale il vicepremier Matteo Salvini continua a spingere avvertendo l'alleato che una soluzione «di buon senso» si può trovare a patto che non piovano «insulti». Parole, quelle del leader della Lega, dirette innanzitutto alla «mina vagante» del Movimento, Alessandro Di Battista. Con la Lega intenta a trovare una exit strategy per evitare lo scontro con i 5 stelle prima delle Europee. In questo quadro si sta giocando la partita per la Consob che vede sempre il ministro Savona in pole.

Di Battista ha alzato il livello di scontro con la Lega, andando spesso a girare il coltello laddove Luigi Di Maio evita di farlo. E, nel weekend pre-Regionali in Abruzzo, il duello si è decisamente inasprito. «Se qualcuno continua a darmi del rompiscoglioni le cose si complicano», è l'avvertimento di Salvini all'alleato. Eppure, al momento non c'è traccia di un dietrofront nelle file dei 5 Stelle. L'analisi costi-benefi-

ci è pronta, sarebbe già stata tradotta in inglese e francese e, in settimana, sarà recapitata a Bruxelles. «Io sono con la valigia in mano in attesa che ci chiamino», spiega Fabrizio Ramella, tra i membri della commissione che ha lavorato al documento.

Proprio l'Ue, però, smorza il ruolo dell'analisi. «Non l'abbiamo chiesta noi», spiegano da Bruxelles ricordando come un documento simile -

Transalpine Lyon-Turin
@LyonTurin

Mais qu'est ce qu'on en a à foutre
à Lyon ? » : phrase magique du
stre italien des Transports qui illustre
mment la puissance argumentaire d
vement 5 Etoiles dans son oppositor
nTurin



L'ironico post di un comitato francese a favore della Torino-Lione in risposta alle dichiarazioni contrarie del ministro delle Infrastrutture, Danilo Toninelli

SEGUE

a favore del Tav, questa volta - sia stato già presentato nel 2015 congiuntamente da Italia e Francia. «L'analisi è stata decisa da un governo sovrano che vuole spendere al meglio i fondi pubblici», è la replica del titolare del Mit Danilo Toninelli, che in mattinata, derubrica così l'importanza della Tav: «chi se ne frega di andare a Lione». Parole sulle quali ironizza il Comité Transalpine Lyon-Turin: «Ecco la potenza delle

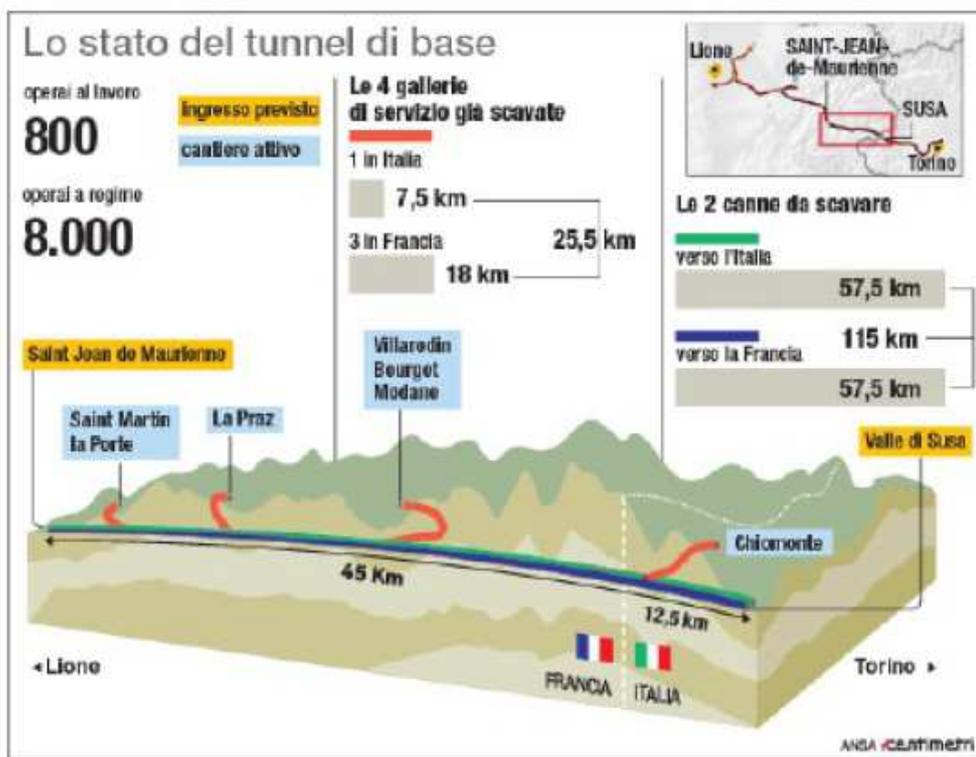
argomentazioni del M5S».

Eppure, al di là dello scontro elettorale, tra M5S e Lega si cerca un timido dialogo sotterraneo. Una possibile exit strategy, che circola soprattutto in ambienti leghisti, sarebbe quella di rinviare in qualche modo la soluzione a dopo le Europee e con il consenso della Francia. Sarebbe una soluzione-tampone, frutto del fatto che, sulla Tav, al momento tra M5S e Lega non sembra

esserci un punto di mediazione.

Mediazione che invece ci sarebbe sul nome di Paolo Savona alla Consob. I dubbi giuridici sulla sua nomina, secondo fonti di maggioranza, sarebbero superati nonostante il timore di una salva di ricorsi resti. La legge Madia, si spiega, non si applicherebbe alle authority indipendenti laddove la legge Frattini sarebbe "aggirata" con il fatto che al ministero per gli Affari Ue Savona non ha alcuna delega che riguardi banche e mercati finanziari. E, come precedenti, si fanno i nomi dei casi Lamberto Cardia e Lapo Pistelli.

Alla nomina di Savona - sulla quale resta ancora qualche dubbio nel M5S - si potrebbe accompagnare quella di Marcello Minenna a segretario generale dell'authority. «È una proposta che avevamo in mente da tempo», spiega una fonte M5S, dove l'upgrade di Minenna placerebbe la delusione dell'ala ortodossa per il no all'ex assessore alla Presidenza. Savona verrebbe sostituito, con un interim, dal premier Conte. Ma resta ancora scoperto il nodo della presidenza Inps, un nodo strettamente collegato alla vicenda Consob. Con il M5S che, sull'onda del reddito di cittadinanza, avanza da giorni la candidatura di Pasquale Tridico, uno degli uomini-chiave della misura pentastellata.



LA SICILIA

ISTAT. Gli italiani cambiano: entrano nell'elenco bici elettriche, zenzero e web tv. Escono cd vergini e lampadine

Il paniere diventa green e hi tech

Frena l'inflazione. Aggiornati anche i pesi che spettano a ciascun capitolo di spesa

MARIANNA BERTI

ROMA. Ambientalisti, tecnologici, o meglio "social", e gourmet. Se si segue la pista dei consumi, gli italiani appaiono così. L'Istituto di statistica si adegua e come ogni anno aggiorna il paniere, l'insieme di tutti i beni e i servizi in grado di influenzare la dinamica dei prezzi. Nel calderone entrano, infatti, lo zenzero, la bicicletta elettrica e la web tv. Escono invece i cd e i dvd vergini, acquistati per registrarci sopra. Stessa sorte per la lampadina a risparmio energetico, ormai rimpiazzata da quella a Led. I prodotti di riferimento cambiano ma il segno dell'inflazione resta sempre quello: i prezzi continuano a rallentare il passo. Il tasso a gennaio si ferma allo 0,9%, il livello più basso da dieci mesi. E ancora più giù va il carrello della spesa (+0,5%).

Ma per cosa oggi gli italiani mettono mano al portafoglio? Rispetto allo scorso anno, stando al termometro dell'Istat, salgono gli acquisti per cibi dalle molteplici proprietà alimentari, come i frutti di bosco e lo zenzero, la spezia originaria dell'Asia. D'altra parte si tratta di prodotti che si vedono sempre più spesso nei reparti frigo dei supermercati, magari già sistemati in confezioni ad hoc.

Ormai ha preso piede anche lo scooter sharing, che si aggiunge al noleggio di auto. Sempre in chiave "green" si può leggere l'ingresso nel paniere della e-bike. La mobilità diventa quindi sostenibile e anche divertente, visto che tra i prodotti che fanno la differenza l'Istituto inserisce e l'hoverboard, lo skate elettrico ricercato da ragazzi e non solo. Non più prorogabile era poi l'inclusione nel paniere degli abbonamenti per le internet tv, ambite so-

prattutto per le serie televisive. Ma a far registrare il rialzo più netto nelle vendite è la cuffia dotata di microfono, utilizzata per giocare ai videogame e per comunicare via web.

Fin qui le vere e proprie "new entry", ma l'Istat ha anche affinato alcune categorie merceologiche già presenti. Ecco che la voce "mobili" si arricchisce dell'arredo da esterno (come tavoli e sedie per il giardino). Lo stesso vale per l'energia elettrica del mercato libero, anche se l'apertura completa è slittata di un anno, e per alcuni prodotti sanitari, come pannolini e traverse salvaletto. An-



cora invece non fanno parte dei prodotti benchmark i servizi di consegna dei pasti a domicilio, ma probabilmente spunteranno nel paniere che verrà.

A parte le singole voci, che in tutto sono 1.507, l'Istat ha aggiornato i pesi che spettano a ciascun capitolo di spesa. Il primo posto spetta comunque sempre agli alimentari, seguiti dai trasporti e dai servizi ricettivi e di ristorazione.

Da qui dunque si parte ogni mese per calcolare l'inflazione. E su questo fronte il 2019 si apre in calo, «accentuando - dice lo stesso Istat - i segnali di debolezza che a-

vevano caratterizzato l'ultima parte del 2018». Concommercio parla addirittura di «scomparsa dell'inflazione», del tutto «coerente con la riduzione del livello di attività economica». Sulla stessa linea Conferescenti, secondo cui la frenata del tasso, la seconda consecutiva, «conferma la debolezza del mercato».

I consumatori avvertono che, seppure in discesa, un'inflazione allo 0,9% ha comunque delle ricadute per le famiglie, con un aggravio medio di oltre 270 euro annui. C'è chi vede il bicchiere mezzo pieno come l'Unione nazionale consumatori, secondo cui il calo del Pil ha avuto comunque una «conseguenza positiva»: frenare i prezzi. Per il Codacons invece il segnale è sintomo di un'economia che arranca e che neanche i saldi sono riusciti a vivacizzare.

Inflazione, ecco quanto costa ai consumatori

ROMA. Il Codacons e l'Unione nazionale consumatori calcolano che l'inflazione si tradurrà in un aggravio di oltre 270 per la famiglia standard, poco al di sotto della stima fatta da Federconsumatori. «Il forte calo dell'inflazione, che a gennaio si ferma allo 0,9% su base annua, rispecchia la fase di stallo dei consumi che si registra in Italia e la situazione di crisi del commercio», spiega il Codacons, commentando i dati diffusi oggi dall'Istat. «La frenata dei prezzi al consumo porta l'aggravio

di spesa per la famiglia tipo a quota +277 euro su base annua, in sensibile riduzione rispetto la media del 2018», sottolinea l'associazione. Ma avverte: «La diminuzione dell'inflazione è un segnale preoccupante, perché i prezzi al dettaglio risentono dei consumi da parte delle famiglie». Secondo i conti dell'Unc «per una coppia con due figli, la famiglia tradizionale di una volta, l'inflazione a +0,9% significa avere una maggior spesa annua complessiva di 279 euro, ma solo 56 euro per il

carrello della spesa, ossia per gli acquisti quotidiani». Per l'Unione nazionale consumatori «il raffreddamento dei prezzi» è comunque una cosa «positiva». Stando alle elaborazioni di Federconsumatori la ricaduta del tasso d'inflazione è invece pari a «266,40 euro». Per l'organizzazione si tratta di incrementi «importanti», vista «la situazione di recessione attuale».

Quanto al nuovo paniere Istat, per il Codacons «destano enormi perplessità le modifiche dei pesi».

Il caso Venezuela

Soltanto l'Italia non isola Maduro Il Colle: scegliere la democrazia

Il resto dei Paesi europei si schiera con Guaidó. Di Battista: "Dobbiamo restare neutrali" Conte fatica a trovare una mediazione: " Appoggiamo il popolo per nuove elezioni libere"

Vincenzo Nigro,

Roma

L'Italia blocca una posizione comune dell'Europa sul Venezuela. Rimane sola, apparentemente a metà strada fra Nicolás Maduro e Juan Guaidó: ma di fatto Roma è il Paese europeo che più si avvicina all'erede di Ugo Chavez. Tanto che per la prima volta il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, interviene esplicitamente su un tema di politica estera (che non sarebbe di sua competenza) per invitare il governo a riavvicinarsi agli alleati. Per Mattarella, nella scelta tra « volontà popolare » (Guaidó) e « violenza » (Maduro) non ci devono essere incertezze. Bisognerebbe schierarsi con gli Stati Uniti, con il Canada, con gli alleati della Ue a favore del presidente ad interim, per chiedere elezioni anticipate.

Eppure il governo Lega-5Stelle, nonostante la dura posizione del partito di Salvini contro «il dittatore rosso Maduro » , blocca per due volte l'Europa che cercava una linea unica a favore di Guaidó. La settimana scorsa alla riunione informale dei ministri degli Esteri in Romania l'italiano Enzo Moavero Milanesi aveva seguito le direttive del premier Conte, frenando il riconoscimento di Guaidó. Gli altri Paesi europei però avevano scelto di andare avanti individualmente, e infatti ieri 16 membri Ue (a partire da Germania, Francia, Spagna, Gran Bretagna) hanno riconosciuto il giovane ingegnere come presidente provvisorio. Ma ieri l'Italia a Bruxelles ha congelato anche un'altra dichiarazione, molto più moderata nei toni, che comunque metteva sotto accusa il regime di Maduro. Il testo rifiutato da Roma non prevedeva il riconoscimento di Guaidó come presidente ad interim: la dichiarazione era stata inviata agli Stati membri ieri mattina presto. Alle 13 il blocco dell'Italia ha fatto saltare la posizione comune.

A quel punto l'appello pubblico di Mattarella si rivelava vano: « La scelta è tra volontà popolare e richiesta di autentica democrazia da un lato, e dall'altro la violenza della forza e le sofferenze della popolazione civile». Un vero attacco al regime Maduro e soprattutto uno sprone al governo Conte. Ma il premier non ha potuto trascurare la posizione radicale, filo-Maduro di buona parte del suo stesso movimento. È la posizione di innanzitutto di Alessandro Di Battista: «Ci vuole coraggio a mantenere una posizione neutrale in questo momento, lo so».

Conte è però costretto a tenere conto anche degli altri 27 Paesi europei. Palazzo Chigi in serata diffonde una nota per provare a dire che comunque «l'Italia appoggia il desiderio del popolo venezuelano di giungere nei tempi più rapidi a nuove elezioni presidenziali libere e trasparenti, attraverso un percorso pacifico e democratico » . E poi aggiunge che « è urgente intervenire subito per alleviare le sofferenze materiali della popolazione e per consentire l'immediato accesso agli aiuti umanitari».

© RIPRODUZIONE RISERVATA